

Gennaio 1993

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**I POVERI
NON
POSSONO
ASPETTARE**

■ **TRA I CARCERATI
DI HONG KONG**

■ **A SCUOLA
DI FELICITÀ**

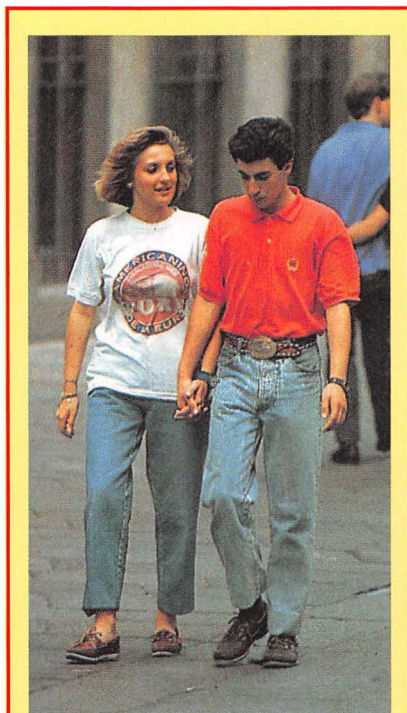
Un commento alla «Strenna 1993»

EDUCARE AL DONO DI SÉ E ALL'AMORE

L'attuale contesto socioculturale e il quotidiano influsso esercitato dai media, danno una visione assai distorta del tema dell'amore. Sogliono presentare vivaci stimoli agli affetti e alle passioni, non con l'intento di educare la persona, bensì favorendo, con interesse consumistico, ciò che porta all'esperienza del piacere in una anticultura edonistica. È arrivata a tanto questa deviazione, da cambiare il significato stesso del termine "amore", identificandone banalmente i contenuti con il piacere sessuale. Lì si vive un'esperienza effimera; i sentimenti anche nobili sono travolti dalla sopraffazione passionale della carne.

Gli adolescenti e i giovani vivono un'età evolutiva tutta protesa alla ricerca del vero amore; sentono che la vita è aperta su questo ampio orizzonte e vanno scoprendo in se stessi che l'amore è la dimensione fondamentale della persona. Intuiscono la sua carica dinamica che dà senso alla vita, però si muovono a tentoni tra tanti allettamenti in ricerca della sua autenticità; spesso soffrono per tutto ciò che li porta ad inganno al riguardo. Aspirano all'incontro di comunione, cercano lo scambio nei rapporti di gruppo, sono toccati dall'attrattiva della differenza di sesso fino alla ricerca della persona con cui condividere l'esistenza.

Una difettosa educazione all'amore porta facilmente a dannosi propositi. Le carenze affettive in famiglia, gli incentivi edonistici dell'ambiente, lo sviluppo di una mentalità e di comportamenti egoistici,



All'inizio di un nuovo anno la «Strenna» del Rettor Maggiore rappresenta uno speciale proposito per tutta la Famiglia Salesiana. Quella per il 1993 afferma: «"Saldamente radicati e fondati nell'amore": dono di sé nell'impegno».

la fuga di ciò che esige il sacrificio, un concetto pagano di libertà, l'insoddisfazione per ogni norma etica, producono la rovina della personalità e sfociano facilmente nel baratro della droga.

Urge correre ai ripari e la Strenna ci invita ad impegnarci ad educare i giovani all'amore.

Noi sappiamo che Gesù Cristo è il

Figlio di Dio, venuto sulla terra a insegnarci che cos'è l'uomo: un mistero di ricchezze che riproducono l'immagine di Dio. In questa mirabile immagine emerge, come cuspidi di pienezza e perfezione, l'amore. Sì, Gesù Cristo ci ha insegnato, dalla croce e dalla risurrezione, che cos'è il vero amore.

È in esso che matura la persona attraverso il dono di sé nella solidarietà, nella laboriosità, nella capacità di sacrificio, nella sublimazione degli affetti, dei sentimenti, delle passioni e del sesso. È qui che emergono alcuni temi generatori da ripensare in profondità alla luce del Vangelo proclamato da Cristo: "personalità", "solidarietà", "laboriosità", "comunione", "sacrificio", "gioia di vita".

È questo il grande messaggio che sgorga dall'esistenza stessa di Gesù. Il vero amore orienta fattivamente la persona verso gli altri, verso il bene comune, verso la vittoria sul male; sconfessa l'egoismo e ogni sorta di individualismi; esorcizza il primato del consumo, che concentra la scelta solo su qualche attrattiva del presente escludendo la indispensabile visione del futuro e abituando il cuore ad essere pusillanime senza orizzonti di magnanimità.

Il vero amore fa trionfare i valori sui piaceri, matura la persona, le rivela il senso della propria realizzazione integrando i doni della libertà, dell'amicizia, della dimensione sociale, della sessualità, dei sentimenti e degli affetti, nell'organicità viva di una personalità che sa impegnarsi, superando con paziente costanza i cedimenti dell'egoismo.

Don Bosco ci ha lasciato in eredità un metodo educativo particolarmente efficace al riguardo: ricco di spirito di famiglia, pervaso di genuina amicizia, esercitato con amabile dialogo, così da far sentire ad ogni giovane di essere accolto, stimato, amato, mentre gli si offre il sostegno della grazia di Cristo nella crescita in maturità e nella lotta contro il male.

Don Egidio Viganò

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Margherita Maderni - Antonio Mérida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Alessandro Rizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Maria - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 9092
00163 Roma-Aurelio
Tel. 06/65.92.915
Fax 06/65.92.929

Conto corr. post.

n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



1 Gennaio 1993
Anno 117
Numero 1

A pag. 14 l'articolo di Stracca sulla Giornata della Pace (foto di copertina di Monica Grandesso). Qui a fianco ragazzi del Malawi.

2 IL RETTOR MAGGIORE

Educare al dono di sé e all'amore
di Don Egidio Viganò

10 IL DOPO «CONFRONTO»

A Sevilla il movimento giovanile
ha preso il volo
di Giancarlo De Nicolò

14 GIORNATA DELLA PACE

Se vuoi la pace, va' incontro
al povero
di Silvano Stracca

18 REPORTAGE

Nella terra di Ali Agca
di Francesco Motto

22 TESTIMONI

Vivere e morire per le beatitudini
di Menico Corrente

24 VISTI DA VICINO

Serge Duhayon «Serdu»
di Jean-François Meurs

27 INCONTRI

Piero Badaloni: Viaggio nel
planeta infanzia
di Giuseppina Cudemo

30 DON BOSCO

Renditi umile, forte, robusto...
di Elvira Bianco

34 EMARGINAZIONE

Qualcosa di nuovo a Hong Kong
di Lanfranco Fedrigotti

37 ESPERIENZE EDUCATIVE

A scuola di felicità
di Graziella Curti

RUBRICHE

Lettere, 4 - In Italia e nel mondo, 6 -
BS Domanda, 8 - Prima Pagina, 9 -
Come Don Bosco, 13 - Osservatorio,
17 - Libri, 21 - Il Diario di Andrea,
29 - Cinema, 33 - Solidarietà, 40 -
I Nostri Morti, 41 - I Nostri Santi,
42 - In Primo Piano, 43



10 **Giovani:**
A Sevilla il dopo
«Confronto».



33 **Cinema:**
Il mio piccolo genio.

COLLE DON BOSCO.

Il tempio di Don Bosco si sta arricchendo di un'artistica "Via Lucis". I 14 pannelli, opera dello scultore Giovanni Dragoni, saranno un'esplicita proposta di spiritualità salesiana, giovanile e gioiosa, ai numerosi pellegrini. Ora si attende che famiglie e associazioni "sponsorizzino" le varie stazioni, quale segno di fede o di ringraziamento. La prima stazione è già stata prenotata dall'Ispeccatoria Centrale, la tredicesima da Madre Marinella Castagno, la quattordicesima da don Egidio Viganò. Per avere informazioni più dettagliate, ci si può rivolgere al Rettore, 14022 Castelnuovo Don Bosco (Asti). Tel. (011) 98.76.976.

HO SEMPRE CONFOR-
TATO GLI ALTRI. «La mia gratitudine ha radici profonde. Ero bambina e la nonna riceveva il Bollettino Salesiano e quando lo aveva letto lo passava a noi perché conoscessimo quanto riuscivano a operare i figli di san Giovanni Bosco. E ci faceva pregare per voi tanto. Questa eredità passò poi al mio caro papà. Ricordo papà che pregava per i salesiani tornando dalla campagna. Mancato lui, abbiamo raccolto noi la sua eredità. Poi nella mia vita è entrata la malattia. Io che lavorando come caposala in una rianimazione avevo sempre confortato gli altri, mi sono trovata come sperduta. Ho conosciuto il buio. Poi pian piano mi sono accorta che il Signore era solo lì che mi aspettava perché mi fermas-

si con lui. Ho ripreso anche a pregare. Io che ero lontana perché impegnata in altri campi, sentii una speranza che non conoscevo prima. Mi sono accorta che con la malattia dovrò fare tanta strada. Chiedo per intercessione dei vostri Santi la guarigione, sebbene non abituata a implorare il Signore con queste richieste».

*Lettera firmata,
Sovizzo (Vicenza)*

PADRE FÉLIX. «Con grande gioia abbiamo letto il bell'articolo "Félix ha sorriso" (cf. BS/settembre 1992). Vorremmo far conoscere tutta la nostra riconoscenza a Don Bosco per quel miracolo. Padre Félix arrivato in Messico si incontrò e diresse spiritualmente la nostra fondatrice, la serva di Dio Concepción Cabrera de Armida, donna sposata e madre di nove figli. Santo, prudente e saggio, l'aiutò a realizzare la missione che il Signore le aveva affidata. Per ispirazione di Maria Concepción, fondò anche la congregazione dei Missionari dello Spirito Santo. Anni dopo, realizzò ben altre tre fondazioni di istituti religiosi femminili. La nostra casa di preghiera e di adorazione perpetua è a disposizione della famiglia salesiana».

*Suor Teresa Caligaris,
via Appia Nuova, 1468
00178 Roma*

PARAPSICOLOGIA. «La risposta alla lettera di Andrea Morello (BS/ottobre 1992) mi pare abbia liquidato il discorso in poche righe. Mi dispiace, ma siamo alle solite: quando si chiedono spiegazioni su argomenti seri, si ottengono risposte superficiali o deludenti. I giovani hanno diritto a queste risposte e vanno presi sul serio. Sono madre di cinque

figli e ho dedicato tutta la mia vita ai giovani, che a volte si perdono perché nessuno li ascolta».

*Ottavia Nicastrì Vitale,
Cava dei Tirreni (Salerno)*

OBIETTORI SALESIANI. «Sono un obiettore di coscienza che presta servizio in una casa salesiana. Ho avuto la fortuna di poter leggere ogni mese il BS. Ora vorrei poterlo ricevere a casa, dal momento che con novembre cesserò il servizio. Vorrei invitarvi a parlare di noi obiettori. Il nostro entusiasmo di vivere un anno della nostra vita con voi e di condividere la vostra attività educativa è tanto grande che sarebbe bene farlo sapere a tutti i giovani».

*Salvatore Fronte,
Ispica (Ragusa)*

DISSERVIZIO POSTALE. «Stamane mi è arrivato il numero di ottobre del nostro bellissimo e amato periodico. Non mi sono arrivati i numeri di agosto e settembre. Vi prego di inviarmeli. In quanto alle Poste Italiane, è meglio non parlarne, stante il pessimo servizio che reca danno a noi, poveri utenti!».

*Pierfranco De Grandi,
Milano*

Non esiste il numero di agosto. Le ho fatto mandare il numero di settembre. Quanto al disservizio delle poste, dobbiamo purtroppo sottoscrivere il suo giudizio.

L'ORATORIO PIÙ BELLO DEL MONDO. «Ho 17 anni e frequento il Liceo classico. Da 10 anni faccio parte del gruppo scout del mio paese, e sono una delle animatrici dell'estate, e non solo, dell'oratorio Don Bo-

sco di San Donà, da noi considerato "l'oratorio più bello del mondo". Da due anni sono membro del Movimento Giovanile Salesiano. Vi chiedo di inviarmi il BS per essere sempre informata sulle iniziative della congregazione salesiana. All'oratorio lo distribuiscono, ma non sempre riesco ad averlo».

*Elena Marigonda,
San Donà di Piave (VE)*

DON CARLO SITIA. «Sono un vecchio exallievo dell'Edoardo Agnelli di Torino. Fin dalla nascita dell'opera, nel lontano 1941, abbiamo avuto prima chierico, poi insegnante, poi delegato exallievi e infine missionario a Totontepec il carissimo don Carlo Sitia. Mi perdoni, ma nel suo articolo (cf BS/luglio '92) ha dimenticato completamente questo grande e generoso salesiano e questo mi sembra molto grave».

Elia Nenci, Torino

A Totontepec (Messico) don Sitia è ricordato come padre e fondatore e gli stanno preparando il monumento. L'articolo non aveva però un taglio storico e se si parlava di lui bisognava dedicargli metà dello spazio. Sul BS ci sarà certamente un'altra occasione per ricordarlo come merita.

CONDIVIDIAMO LE VOSTRE ANSIE. «Siamo alcuni genitori cattolici. Da tempo andiamo constatando che la realtà in cui viviamo — ci riferiamo al paese in cui abitiamo — offre sì un notevole benessere materiale ed economico, ma anche un grande vuoto di ideali e una enorme povertà spirituale. È soprattutto la situazione dei giovani che ci preoccupa: qui non ci sono

aggregazioni religiose, oratori o movimenti (a parte gli scout) e i ragazzi sono in balia di se stessi. Frequentano la parrocchia fino alla cresima e poi progressivamente se ne allontanano e l'unica loro preoccupazione diventa il divertimento e la discoteca. Manca qualcuno che li sappia attrarre e coinvolgere in esperienze e progetti positivi, che dia loro il senso cristiano della vita. Come genitori ci preoccupiamo anche della scuola. Si sente viva l'esigenza di scuole cattoliche, ma nessuno ha mai preso iniziative in questo senso. Oggi, come facciamo di solito, ci siamo ritrovati per quattro chiacchiere in famiglia ed è saltato fuori il discorso sui salesiani, che ha suscitato interesse ed entusiasmo. Abbia-

mo deciso di scrivervi. Non sappiamo cosa potrete fare, ma chissà che lo Spirito non vi ispiri...».

*Paolo e Maria (per tutti),
Pavullo nel Frignano
(Modena)*

DON FRONTINI. «Don Frontini ha trascorso tutta la vita a far sentire a tutti l'amore di Dio per ciascuno di noi. A dieci anni dalla sua morte siamo ancora molti a ricordare la sua capacità di dirigere spiritualmente le persone e di suscitare collaborazione. Le "Volontarie di Don Bosco" (VDB) hanno occupato molto spazio della sua vita e del suo ministero pastorale. Nell'ultima malattia aveva detto: "Offro le mie sofferenze per le VDB e per il loro istituto".

Gli dico grazie e gli chiedo di aiutarci ancora a fare la volontà di Dio».

Una VDB, Roma

VIA RASELLA. «Facendo riferimento alla lettera di Adriano Bucalo di Roma (BS/settembre '92), tengo a precisare che quelle vittime ci furono per rappresaglia, perché trasgredendo alla convenzione dell'Aia, furono uccisi 33 soldati tedeschi che ebbero la sfortuna di passare in via Rasella. Questi soldati saltarono in aria e non ebbero alcuna preghiera».

Remo Polverelli, Rimini

UNA VISIONE MONDIALE DELLA CHIESA. «Ero un novizio salesiano, però, con l'aiuto dei miei formatori, ho capito che Dio mi chiama a essere suo discepolo per un'altra strada. Oggi mi sono iscritto all'università e sono impegnato in un movimento giovanile biblico. Nel noviziato ho conosciuto il BS italiano e vorrei continuare a leggerlo per formarmi e informarmi, per avere una visione mondiale della Chiesa e essere preparato a far crescere nel cuore dei giovani il vangelo».

*W.F.K., Buenos Aires
(Argentina)*

ATTENTI AI MORALISMI. «Oggi in Italia domina una mentalità squallidamente "lapidaia": ma i cristiani non possono associarsi. Non si tratta di difendere le ruberie o altri pubblici peccati, ma il facile moralismo non si addice a chi ha la fortuna di vivere l'incontro con l'Avvenimento cristiano, che ha fatto del "buon ladrone" un santo, e ha perdonato l'adultera. Il moralismo, nonostante le migliori intenzioni di partenza,

IL BS IN ITALIA.

È il Piemonte la regione che ha più lettori del BS: oltre 80.000. Seguono la Lombardia, la Sicilia, il Veneto e il Lazio, rispettivamente con 49.000, 34.000, 33.000, 26.000 copie. Vengono poi nell'ordine Campania, Emilia Romagna, Puglia e Liguria che ricevono tra le 20 e le 10 mila copie. Le altre meno di 10.000.

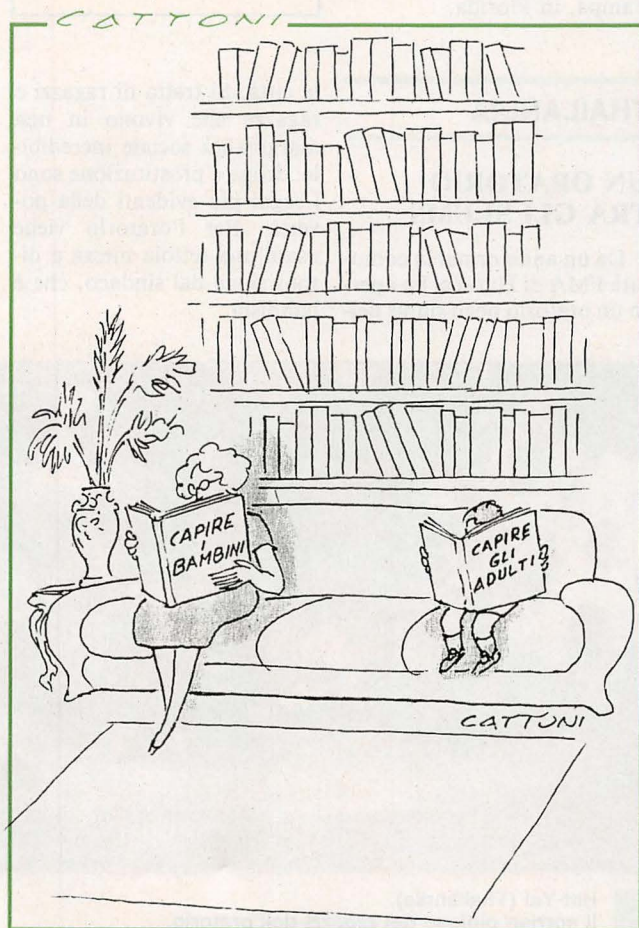
Naturalmente nel leggere questi dati, si deve tener presente anche il numero di abitanti di ciascuna regione (la Val d'Aosta per esempio sfiora le 2.000 copie, pur avendo soltanto 114.000 abitanti!).

si corrompe in pretesa sugli altri, in strumento di dominio e di violenza».

Pier Paolo Mulas, Sassari

NIENTE DI NUOVO... «Vi faccio avere una lettera che Madre Mazzarello scrisse a don Rua il 24 maggio 1880. Già allora c'erano dei disguidi postali e forse organizzativi! Ecco il testo: "I due monsignori: mons. Verri, arciprete al Borgo Madonna e mons. Onesti Giuseppe, prevosto, ambedue di Incisa Belbo e zelantissimi cooperatori salesiani, si lagnano perché non ricevono il Bollettino Salesiano. Ciò rincresce loro molto. Dicono, per celia, che vogliono far la prova a non fare le loro offerte per vedere se glielo mandano..."».

*Carlo Verri,
Nizza Monferrato*





Una scena del nuovo film su Mamma Margherita.

È ormai a buon punto la produzione del nuovo film su Mamma Margherita diretto da Giuseppe Rolando. La pellicola ha come interpreti principali gli attori Anna Marcelli (Mamma Margherita) e Luigi Rosa (Don Bosco).

NEW YORK

L'ALTRA FACCIA DELL'AMERICA

A Harlem, il noto quartiere di New York, sono arrivate le FMA. L'estate scorsa hanno aperto un centro giovanile e ora nei week-end continua la loro presenza amica. Il lavoro si svolge in un quartiere malandato, dove però la gente è buona e vive una fede semplice. Ogni sabato il cortile si riempie di ragazzi e ragazze di colore. Le loro storie sono spesso tristissime. È l'altra faccia dell'America: basta uscire di casa e, dietro la facciata di ricchezza, si incontrano case sbriciolate e nugoli di bambini. Un'opera simile è stata aperta dalle FMA di Tampa, in Florida.

A don Ugo De Censi è andato quest'anno il premio "Cuore amico". Oltre a don Ugo sono stati scelti il missionario laico Giuseppe Burgnich e tre sorelle suore di S. Anna che lavorano in India. Don Ugo De Censi, come si sa, ha aperto alcune "Case Don Bosco" in Perù, gestite dall'Operazione Mato Grosso, un'associazione di volontariato giovanile che si ispira al sistema educativo e alla spiritualità di Don Bosco. Don Ugo De Censi ha dedicato la sua vita ai giovani, prima al ricupero dei ragazzi in difficoltà nell'ex carcere minorile di Arese, poi fondando vari oratori e centri professionali in Perù, dove si è recato nel 1976.

THAILANDIA

UN ORATORIO TRA GLI SLUMS

Da un anno ormai la comunità FMA di Hat-Yai ha aperto un oratorio negli slums del-

la città. Si tratta di ragazzi e ragazze che vivono in una marginalità sociale incredibile: droga e prostituzione sono i segni più evidenti della povertà. Per l'oratorio viene usata una tettoia messa a disposizione dal sindaco, che è buddista.



Il salesiano indiano don Thomas Vattoth ha scattato questa foto simpaticissima. La graziosa bambina si chiama Ase, ed è nipote dell'ex primo ministro del Nagaland, il cattolico signor John Bosco Jasokie. Naturalmente la madre di Ase è stata a scuola dalle Figlie di Maria Ausiliatrice!



Hat-Yai (Thailandia). Il sorriso gioioso dei ragazzi dell'oratorio.



I partecipanti alla settimana del VIS in Terra Santa. Al centro il patriarca di Gerusalemme.

ISRAELE

IL VIS IN TERRA SANTA

La tradizionale settimana di educazione alla mondialità per i giovani del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) si è tenuta quest'anno in Terra Santa. 65 persone provenienti da tutta Italia, guidati da don Ferdinando Colombo, hanno potuto approfondire sul posto le problematiche che rendono conflittuale la presenza dei palestinesi, degli ebrei e dei cristiani delle varie confessioni. Gli incontri si sono conclusi con la presenza del patriarca di Gerusalemme mons. Michael Sabbah. Il gruppo ha ricevuto ospitalità a Betlemme e a Nazareth.

BOLIVIA

IL PIACERE DI LEGGERE

Nel Collegio Don Bosco di La Paz e Cochabamba, l'Editrice Don Bosco ha promosso

una iniziativa per incoraggiare gli alunni alla lettura. L'esperienza, che aveva per titolo "La Alegría de leer", è durata parecchi giorni. Alcuni professori si sono messi a disposizione dei giovani per illustrare i temi degli 800 libri a disposizione.

La Alegría de Leer.

Primera Exposición de Libros para Niños y Jóvenes
Librería Don Bosco '92



Bolivia: all'ispettore Carlos Longo (al centro) viene illustrato il significato dell'iniziativa promozionale.



A Zafferana Etnea, si è svolto il primo incontro dei genitori dei salesiani di Sicilia. In un clima di grande fraternità tra genitori e figli, i salesiani con questa iniziativa hanno voluto dire grazie ai genitori, favorire la reciproca conoscenza, fare un'esperienza di spiritualità e di preghiera. La foto mostra il gruppo dei più coraggiosi che ha raggiunto il fronte dell'Etna in eruzione.

tori, favorire la reciproca conoscenza, fare un'esperienza di spiritualità e di preghiera. La foto mostra il gruppo dei più coraggiosi che ha raggiunto il fronte dell'Etna in eruzione.

LA BIBBIA A FUMETTI O IN VIDEO?

Risponde Franco Lever:

Già da tempo nelle nostre librerie si trovano dei volumi di fumetti biblici; e sono molti i produttori che hanno lanciato e stanno lanciando dei cartoni animati di carattere biblico. Tra poco lo farà anche la RAI, con una coproduzione italo-nipponica. Che dire?

Anzitutto dobbiamo superare il vecchio pregiudizio che il fumetto sia senz'altro un linguaggio povero, infantile, non degno della Bibbia. Alcuni artisti ne hanno ampiamente dimostrato la validità espressiva, anche in ambito religioso.

Non bisogna però cadere nel pericolo opposto, per cui basta che un fumetto o un cartone animato prenda spunto dalla Bibbia perché lo accogliamo a braccia aperte: comunque sia, l'importante è che i bambini incontrino la Bibbia... Se il primo incontro dei nostri ragazzi con la Bibbia è sbagliato, difficile sarà poi ogni recupero.

Infatti non possiamo dimenticare che la Bibbia non è un libro facile: è un libro per adulti. Prima di essere un insieme di racconti è l'espressione del dialogo tra Dio e il suo popolo. Non c'è mai un racconto che non sia nello stesso tempo preghiera di lode o invocazione o promessa o la risposta ad una domanda che assilla il cuore dell'uomo. Questa caratteri-



Un fumetto biblico
in lingua inglese.

stica i produttori tendono a trascurarla perché esige un pubblico sensibile, mentre essi puntano a raggiungere il massimo ascolto: della Bibbia allora resta soltanto la traccia di una avventura, credibile quanto lo è la favola di Cappuccetto rosso.

Due sono i nostri compiti: 1. essere esigenti e premiare con l'acquisto (o con il telecomando) soltanto il prodotto buono; 2. non lasciare i bambini soli quando leggono un fumetto o guardano un cartone animato di carattere religioso. È la nostra presenza partecipe, è il dialogo che può far diventare quel racconto una pagina autentica della Bibbia.

CHE DIRE DELLA PENA DI MORTE?

A pagina 29 «Il diario di Andrea» presenta alcune opinioni giovanili sulla pena di morte. Su questo tema di attualità riportiamo le riflessioni di un nostro esperto.

Risponde Guido Gatti:

La pena di morte, come punizione di delitti particolarmente gravi è stata praticata a lungo e senza problemi presso tutti i popoli e tutti gli stati. La pena di morte, irrogata con un processo e in forza di una legge era già un gran passo avanti rispetto alla "vendetta del sangue" praticata presso molti popoli primitivi.

Che posizione prese il cristianesimo nei confronti della pena di morte?

Né Gesù né il Nuovo Testamento esprimono una posizione precisa a questo proposito: naturalmente essi hanno una visione dell'uomo che a noi sembra poco facilmente compatibile con la pena di morte. Per questo i cristiani dei primi tre secoli (esclusi dal potere e spesso da esso perseguitati) erano nettamente contrari alla pena di morte. Più tardi però, pur con qualche tentennamento il



Roger Coleman, uno degli ultimi
condannati a morte USA.

cristianesimo si riconciliò con essa, arrivando a praticarla in prima persona contro gli eretici.

Oggi la situazione è radicalmente mutata: molti stati l'hanno abolita; la nostra sensibilità le è decisamente contraria; gli argomenti a suo favore convincono sempre di meno.

Nessuno riesce più a pensare al diritto penale nei termini di una giustizia vendicativa che reintegra l'ordine sociale violato facendo pagare il fio al colpevole.

È molto dubbia la stessa utilità della pena capitale ai fini del bene comune: ricerche serie dimostrano che la pena capitale ha meno potere deterrente della certezza di essere scoperti ed effettivamente puniti, sia pure con pene meno gravi. Ma soprattutto, la pena di morte sembra sempre meno conciliabile col Vangelo.

I vescovi americani sono intervenuti a più riprese contro la pena di morte ancora vigente negli USA. In Italia è stata abolita da un pezzo: non dovrebbero certo essere i credenti a rimpiangerla.

Le domande ai nostri esperti vanno indirizzate a «BS DOMANDA, via della Pisana 1111 - 00163 ROMA».

di Umberto De Vanna

TRA CONSOLIDAMENTO E PRESENZE NUOVE

La congregazione, presente oggi in oltre cento nazioni, è un organismo vivo a servizio dei giovani. 17 mila salesiani portano nella Chiesa e nella società la ricchezza del carisma di Don Bosco. All'inizio di un nuovo anno, Don Bosco era solito presentare ai lettori del Bollettino Salesiano l'elenco delle nuove opere e quelle in fase di apertura.

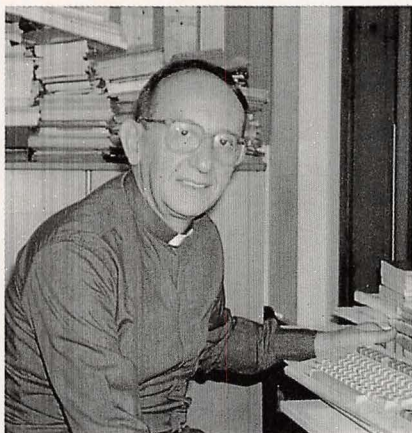
Don Maraccani, può aiutarci a rispettare questa tradizione? Qual è lo stato di salute della congregazione all'inizio del 1993?

Mi sembra di poter dare un giudizio positivo, nonostante qualche difficoltà. In varie regioni la congregazione è in crescita anche numerica. Un segno palese è il fatto che in questo 1992 sono state avviate due nuove Ispettorie (una in India, nell'Andhra Pradesh, e una nelle Filippine del Sud, con centro a Cebu), e una "Visitatoria" ad Haiti. Dal 31 gennaio '93, poi, le presenze salesiane del Madagascar costituiranno una circoscrizione indipendente.

In alcune zone (particolarmente nell'Europa Occidentale e nel Nord-america) è vero che la congregazione soffre difficoltà, specie per la scarsità delle nuove vocazioni; eppure la vitalità della presenza salesiana, anche in questi paesi, non viene meno; c'è anzi un impegno più forte di rinnovamento qualitativo.

E cosa può dirci delle nuove opere e di quelle in fase di apertura?

È difficile farne un elenco completo. Nell'insieme si contano oltre una trentina di nuove presenze, sparse un po' ovunque, soprattutto nei paesi missionari. In dettaglio voglio solo indicare alcune di queste opere già iniziate o che iniziano proprio in questi giorni. In Europa meritano di esser segnalate: le due nuove opere nella ex Germania dell'Est, a Chemnitz e ad Heiligenstadt, animate dalle due Ispettorie tedesche; le due nuove presenze in Albania, a Scutari e Tirana, sorte col contributo della



Don Francesco Maraccani, segretario generale della congregazione salesiana. Per vari anni preside dell'Istituto Tecnico di Brescia, è stato chiamato al consiglio generale nel 1985, mentre era ispettore a Verona.

Slovenia e di alcune Ispettorie italiane; una nuova singolare opera a Les Houches, sulle Alpi francesi, curata dall'Ispettoria di Lione; e poi l'importante avvio di ben quattro opere scolastiche nella Polonia (dove finora l'impegno scolastico ci era stato impedito). Nell'America voglio ricordare specialmente le presenze oratorie nate nel Messico (Mérida, Tijuana, Ciudad Juárez). In Asia, oltre alle numerose nuove presenze in India, meritano di essere segnalate le due opere avviate in Siria (Damasco e Kafroun) e, in particolare, il progetto di una presenza salesiana a Singapore, per l'assistenza e l'educazione di giovani a rischio, sollecitato dallo stesso governo locale. Nell'ambito del progetto Africa, oltre all'opera di consolidamento delle opere in atto, si deve sottolineare l'inizio di due noviziati, a Moshi in Tanzania e a Dondo in Angola, e l'ingresso dei Salesiani in un nuovo paese, il Ghana, con una presenza a Sunyani, sostenuta dalle Ispettorie di lingua tedesca.

A proposito dell'Est. Il ventaglio dell'impegno salesiano in quei paesi sta diventando rilevante. Con quali criteri ci si impegna? E con quali difficoltà?

L'impegno salesiano nei paesi dell'Est sta diventando sempre più robusto: non solo nelle nazioni dove era rimasta, anche nei momenti difficili, una presenza salesiana (Repubblica Ceca e Slovacca, Ungheria, e soprattutto Polonia), dove c'è tutto un lavoro di ricostruzione delle comunità, e di sviluppo della missione salesiana; ma anche nelle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, dove i Salesiani stanno rispondendo sempre più ai bisogni soprattutto della gioventù. A novembre '92 già una cinquantina di Salesiani sono impegnati in questi paesi: Lituania, Russia, Bielorussia, Ucraina, Georgia; in quest'anno '92 sono state ufficialmente costituite alcune comunità, ed avviate iniziative nuove (la più recente è quella di Aldan, nella Siberia, sostenuta dall'Ispettoria di Praga). Il criterio che muove i Salesiani è sempre quello — principalmente — di rispondere alle urgenze giovanili con l'apporto del metodo educativo di Don Bosco.

Come stanno i Salesiani con le nuove vocazioni? Ci sono i rincalzi?

Complessivamente, a fine ottobre, nei noviziati salesiani sparsi nel mondo c'erano circa 580 novizi: una grazia e una speranza! Tuttavia, dobbiamo riconoscere che non dappertutto l'apporto delle nuove vocazioni è sufficiente ai grandi bisogni giovanili: e questo specialmente nei paesi (in particolare l'Europa e il Nord America) dove più forte si è fatto sentire il secolarismo e il materialismo pratico. Quella delle vocazioni rimane perciò una priorità, per la quale il Rettor Maggiore ha impegnato tutta la Famiglia Salesiana nella preghiera e nella testimonianza gioiosa del carisma di Don Bosco.



IL DOPO «CONFRONTO»

A SEVILLA IL MOVIMENTO GIOVANILE HA PRESO IL VOLO

di Giancarlo De Nicolò

Centri e coordinamenti nazionali di pastorale giovanile di tutta l'Europa si sono ritrovati a Siviglia (Spagna) per fare il punto sul Movimento Giovanile Salesiano (MGS).

Javier e Juana Jesús sono due giovani spagnoli ventiseienni, lavorano come assistenti sociali. Hanno vissuto a lungo negli ambienti salesiani, partecipando alle entusiasmanti esperienze dei Campi Bosco come animatori nei gruppi di adolescenti. Mi dicono che nel loro lavoro praticano uno stile che hanno appreso dalla pedagogia salesiana. Albert è belga, ventiduenne. Appartiene ai gruppi "Ephata", e con un gruppo di amici e salesiani lavora per stendere un manifesto di spiritualità giovanile, che serva come guida per la vita di fede del gruppo stesso. Miriam è di Milano. Fa parte di un gruppo di animazione missionaria, e nello stesso tempo è catechista nella parrocchia. Ha partecipato al *Confronto 92*, la grande assem-

blea giovanile al Colle Don Bosco nello scorso agosto. Ne è tornata così piena di entusiasmo da parlare di questa esperienza cento volte a casa e almeno altrettanto con gli amici. Dice che è stata come "una nuova Pentecoste". Anche Zoran ha partecipato al *Confronto*, e lì ha raccontato ai 1400 giovani presenti la sua difficile e sofferta esperienza di fede e di vita, e quella del suo popolo croato, suscitando profonda emozione. Entrerà in noviziato salesiano, sperando, dice, di esser un piccolo germe di pace.

E poi Nicola del gruppo di animatori della strada di Napoli; Sonia di Lisbona, animatrice nel gruppo giovanile; Kurt di Vienna, che è orgoglioso del lavoro nella preparazione dei temi cristiani per i ragazzi, all'interno del progetto "Cristiani con Don Bosco"; Kees e Anna, olandesi, del gruppo "Giovani in cammino"...

Esperienze diverse, in tutti gli angoli d'Italia e d'Europa. Con un legame invisibile che le ricollega tutte ai medesimi valori, alla medesima esperienza di aggregazione giovanile secondo un certo stile.

Giovani in... movimento

A chiederglielo, rispondono tutti, sinteticamente, magari con una frase fatta, perché non sono troppo



Le foto del servizio si riferiscono al «confronto '92» dell'estate scorsa al Colle Don Bosco, Mornese e Valdocco.

bravi a teorizzare, che è il carisma di Don Bosco. A volergli tirare fuori qualcosa di più, dicono che la loro esperienza di cammino di fede e di crescita umana si rifà decisamente a dei valori che hanno imparato a chiamare "salesiani", a una spiritualità che sentono "diversa" dalle tante in circolazione, e che li affascina perché non complicata, non sofisticata, ma altrettanto esigente. Una spiritualità di impegno e di festa, di servizio e di gioia; dove la vita quotidiana è presa sul serio (non è qui che si deve incontrare il Signore e vivere la fede?), dove si vive l'accoglienza dell'altro e la fatica della condivisione e della solidarietà.

Se sei davvero bravo e insisti nell'indagare, riesci anche a tirar fuori delle sigle, che ripetono come un gergo segreto: parlano della "esse-giesse", accennano magari all'"em-megiesse". Poi ti spiegano, quando vedono il tuo imbarazzo e le rughe sulla tua fronte di indagatore curio-



Servizio fotografico di Guerrino Pera

so, che si tratta della *spiritualità giovanile salesiana* (SGS) e del *movimento giovanile salesiano* (MGS). E dicono che li anima quella spiritualità, e che si sentono parte di una specie di movimento di giovani che va ben oltre il loro gruppo di appartenenza, e che questa realtà l'hanno

toccata con mano, gioiosamente, nei tanti incontri per regioni o per nazioni con altri che la pensavano allo stesso modo, e qualcuno anche in un'esperienza esaltante al Colledon Bosco al *Confronto 88 o 92*.

Non sono affatto invidiosi di altri movimenti che vanno per la mag-

giore nella Chiesa, perché anche loro hanno i loro leaders riconosciuti, i loro luoghi "sacri".

Non tutti i giovani dicono queste cose con la medesima consapevolezza. Ma quando parli con loro senti che hanno lo stesso linguaggio, che vivono esperienze di crescita simili, anche se in contesti molto diversi, come se un filo legasse insieme giovani, gruppi, realtà aggregative di ambito salesiano, un filo sotterraneo ma ben evidente.

Voglia di gruppo

Che ci sia voglia di gruppo, lo dicono tutte le ricerche sul mondo giovanile, in Italia e all'estero. E non solo di gruppi spontanei, di amici, per occupare il tempo e non sentirsi soli nel labirinto di quella



che si è soliti chiamare la società complessa, ma di gruppi "organizzati", di tipo culturale, educativo, di volontariato, attorno a un progetto ecclesiale. Gruppi in cui si sente di crescere irrobustendo l'identità, vivendo l'appartenenza e la solidarietà, attuando un impegno.



Madre Georgina McPake e don Luc Van Looy: nel loro entusiasmo il movimento giovanile salesiano trova impulso.

In Italia quattro giovani su dieci appartengono a questo tipo di gruppi, e uno su dieci a un associazionismo che largamente si può chiamare religioso, articolato in una molteplice varietà di esperienze, esprimenti diverse "identità" e settori di impegno.

«Quello delle aggregazioni religiose — chiarisce un esperto — è un luogo privilegiato in cui il giovane, ma non solo, può ridefinire la sua identità religiosa, individuare un modello di fede significativo per le attuali condizioni di vita, esprimere una tensione per il cambiamento sociale»: è una risposta insomma alla disgregazione sociale e di valori sperimentata oggi.

Ma non un gruppo, un'aggregazione qualsiasi. «Risultano perdenti», continua il sociologo, «quelle che non esprimono un'identità religiosa originale ("carismatica"), riattualizzata e vissuta nell'oggi con significatività, con un proprio spazio d'azione specifico, e portatrici nel tempo presente di una proposta forte e controcorrente».

In parole quotidiane, dunque, una proposta aggregativa "funziona" quando rispecchia nel suo volto i tratti affascinanti di un cristiano vero (un santo?), quando la sua anima sono alcuni valori forti e guida.

Protagonisti i giovani

I giovani e i gruppi, alcuni in maniera più chiara, altri in modo ancora incerto, di ricerca, cercano di scoprire i tratti di questo volto, i lineamenti di quest'anima. E li individuano in una figura antica e nuova, Don Bosco, e nei tratti di una spiritualità di amore alla vita (di tutti) e al Signore della vita.

È per discutere di questi problemi, per individuare sentieri di sviluppo di questa consapevolezza, e per lavorare a un collegamento d'insieme che un gruppo di salesiani e di suore salesiane, in pratica i centri e i coordinamenti nazionali di pastorale giovanile europei, si sono incontrati a Siviglia (Spagna) dal 23 al 25 ottobre 1992. Gli echi e le luci dell'Expo erano ormai spenti, lasciando solo, sulla riva sinistra del Guadalquivir, al di là degli avveniristici ponti dell'Alamillo e della Barqueta, padiglioni ormai in disarmo, forse difficilmente recuperabili. E la gente ritornata al ritmo quotidiano, eterno, dell'esistenza al sole andaluso.

Abbiamo cercato di capire qualcosa in più del "movimento", parlando con i presenti, per capire se quei giovani erano un po' esaltati o se avevano colto nel giusto. In fondo, quando si parla di movimento non viene subito in mente i classici

movimenti ecclesiali, impastati di spiritualismo, magari rigidamente strutturati dietro facciate di libertà?

«Non è così», mi dice don Luc, responsabile mondiale della pastorale giovanile dei Salesiani. «Appunto perché è una esperienza di giovani, una loro scoperta, fatta assieme ai loro educatori. Ed è fondata sulla loro vita e sulla loro scoperta della via di Don Bosco alla santità, cioè su un carisma, e non su un'idea o una struttura».

«È un movimento che ha fatto del cammino», afferma giocando sui termini Madre Georgina, consigliera mondiale della pastorale giovanile delle FMA. «A partire da alcuni eventi legati al ricordo dei nostri Santi, Don Bosco e Madre Mazzarello, attraverso la consapevolezza di una proposta esaltante che è stata il "sì alla vita in stile salesiano", la voglia di comunicazione tra i gruppi, e il desiderio di protagonismo tra i giovani».

Nei vari interventi sono emersi alcuni punti di riferimento comune: la realtà viva del movimento giovanile salesiano c'è, ed è forte attorno ad alcuni nuclei essenziali: l'accoglienza dei giovani al loro livello di vita, la spiritualità giovanile salesiana, il metodo educativo, l'appartenenza a un gruppo o associazione, il coinvolgimento degli educatori, l'impegno apostolico. *Anche se la definizione di questa realtà nei termini di movimento talora risulta problematica, per le diverse risonanze che esso ha nei vari contesti sociali e ecclesiali.*

Queste diventano allora le direzioni verso cui, almeno per l'Europa salesiana, si intende lavorare, come esplicita il documento finale che ha raccolto il consenso di tutti: accrescere la consapevolezza di giovani, responsabili e animatori, nei confronti della realtà che già si vive; e amplificare le reti di collegamento per far circolare cultura e valori comuni, vissuti poi in momenti comuni di riflessione e di festosa celebrazione.

Jan, un ragazzo olandese, una volta aveva sbottato: «Cari don, non fate tutto solo voi». Che l'MGS non sia finalmente il luogo del protagonismo, della inventiva dei giovani degli ambienti salesiani?

Giancarlo De Nicolò

di Bruno Ferrero

IL SEGRETO DELLA BUONA NOTTE

«La mia mamma uscì fuori e, aiutata dall'orfanello, raccolse alcuni pezzi di mattoni, e con essi fece in cucina quattro pilastri, sopra cui adagiò alcuni assi, e vi soprapose un saccone, preparando così il primo letto dell'Oratorio. La buona mia madre fecegli di poi un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della religione. Infine lo invitò a recitare le preghiere», racconta Don Bosco nelle «Memorie dell'Oratorio».

Questo tenero gesto, nato dall'abitudine di Mamma Margherita di chinarsi sul letto dei figli, è sempre stato per i Salesiani la prima *Buona notte*, cioè quel discorsetto affettuoso che nelle case salesiane il direttore rivolge alla sua «famiglia» per chiudere la giornata.

L'ORA PIÙ BELLA? Una delle prime, semplici regole che si insegnano in una «scuola per genitori» afferma: «Fate in modo che le ultime ore della giornata siano le più belle». Le ultime ore di un giorno qualunque spesso sono quelle in cui esplodono le cariche negative accumulate durante la giornata. Di solito pesante, per genitori e figli. Ci sono ragazzi che hanno giornate più piene di un Presidente della Repubblica.

«Io non vedo l'ora che venga notte», scrisse un preadolescente, «per andare a letto. Poi mi tiro le coperte fin sulla testa e... immagino di essere morto». È stanchezza pura, fisica e psicologica. Eppure nel modo odierno di vivere, la sera rappresenta anche l'unico momento in cui tutta la famiglia è riunita. Ma per fare cosa? Una statistica insinua che il 75% delle famiglie italiane insieme guarda solo la televisione. Così il discorso più complesso di molte cene familiari è del tipo «Psst, psst! Volete farmi sentire, sì o no?». Molti «psst» corrispondono di solito ad un aumento proporzionale di irritazione.

La situazione non migliora nelle famiglie che non vedono la televisio-



Un papà che sta accanto ai figli, che parla con loro, che prega con loro...

ne nell'ora di cena. Qui, di solito, comincia il «processo di Norimberga» familiare. Ce n'è per tutti. E finché i bambini non piangono nel puré, non si appellano alla Convenzione di Ginevra o non implorano di essere mandati in orfanotrofio, non si smette.

Don Bosco aveva capito che le ore della sera sono importanti, che il momento che precede il sonno ha un significato particolare. È il momento in cui molte difese sono abbattute. È il momento in cui c'è nell'aria voglia di calore, di affetto, di bontà, di stringersi insieme. Perché la notte incombe e fa paura. Per questo si desidera qualcuno che ci tenga per mano. Per questo è più facile pregare alla sera.

Un papà (le mamme in fondo lo fanno già) che accompagna i suoi bambini a letto — e non ordina semplicemente: «Voi! A dormire senza tante storie!» — si siede accanto a loro e parla con loro e prega con loro, avrà con i propri figli un rapporto stupendo e soddisfacente. Assolutamente diverso da qualunque altro.

Fatti & Persone

SLOVACCHIA. Vie e piazze cambiano nome. Piazza Lenin a Zilina è diventata «Piazza San Giovanni Bosco». A Trnava e Zilina sono sorte due «Via dei Salesiani». Infine nel quartiere Kopánka a Trnava una strada è stata intestata al salesiano don Ján Hlubík, che nell'immediato dopoguerra aveva costruito accanto all'istituto salesiano una chiesa e l'oratorio per i giovani, contribuendo al risanamento morale, sociale e culturale dell'intero quartiere.

NIGERIA. Un episodio di delinquenza comune ha coinvolto *Don Riccardo Castellino* e il signor *Giovanni Patrucco*, che sono state vittime di un agguato alla periferia di Ondo e derubati del pulmino catechistico. Gli aggressori erano armati e un proiettile ha colpito alla gamba il sig. Giovanni, mentre don Riccardo è stato ferito al braccio destro. Il primo in pochi giorni si è ripreso. Invece don Castellino ha rischiato l'amputazione, ed è stato costretto a ricorrere a un ospedale di Londra, dove è stato efficacemente curato.

ROMA. *Leonardo Marino*, il pentito di Lotta continua, intervistato da Renato Farina per «Il Sabato», ha ricordato di aver fatto le scuole medie dai salesiani: «Non sono mai stato ateo. Dai salesiani ho confuso tra insegnamento religioso e giustizia sociale. Mi hanno dato l'idea che non è giusto che ci sia discriminazione tra gli uomini...».

ZAIRE. Giovanni Paolo II ha nominato vescovo di Kilwa-Kosenga *Jean-Pierre Tafunga*, 50 anni, ispettore dell'Africa Centrale. Il neo vescovo si è specializzato in teologia pastorale all'Università Salesiana di Roma e in elettronica a Liège (Belgio).

CANADA. Il salesiano francese *René Simon* ha ricevuto a Québec il dottorato «honoris causa». A 80 anni René Simon è tuttora attivo presso l'Associazione Teologica Morale che ha fondato nel 1969. Laureatosi a Strasburgo, padre René Simon è stato professore presso l'Istituto Cattolico di Parigi e, negli ultimi 15 anni, presso l'Università di Québec.

ROMA. Nel novembre scorso i parroci romani si sono ritrovati al Salesianum per un corso di esercizi spirituali dettati da monsignor Ersilio Tonini. Alla giornata conclusiva è stato presente il vicario di Roma cardinal Camillo Ruini, accompagnato da alcuni vescovi ausiliari.

GIORNATA DELLA PACE

Nella grande spianata di Santo Domingo il Papa ha richiamato le nazioni sviluppate alla loro responsabilità di fronte alla povertà: «I poveri non possono aspettare», ha detto.

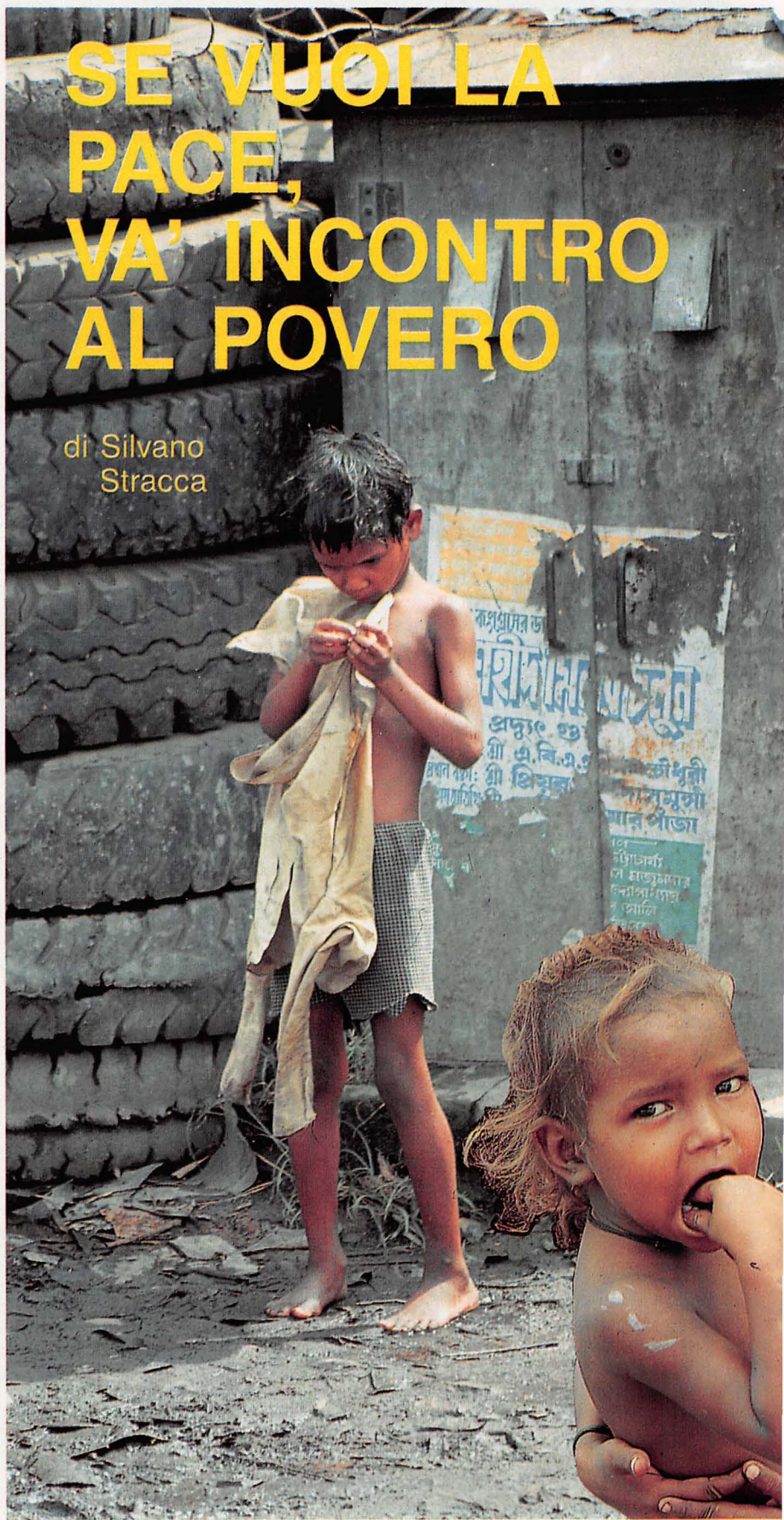
Il tema scelto dal Papa per la "giornata mondiale della pace" di quest'anno — "Se vuoi la pace, va' incontro ai poveri" — viene da lontano. Dalle appassionate discussioni del Concilio Vaticano II sulla povertà della Chiesa. Dal gesto di Paolo VI che vende la tiara papale per destinarne il ricavato ai poveri dell'India. Dalla decisione di Giovanni Paolo I d'abolire la festosa cerimonia dell'incoronazione per sostituirla con una semplice celebrazione liturgica per l'inizio della sua missione di pastore della Chiesa universale. Dalle visite di Giovanni Paolo II nelle bidonvilles, favelas, baraccopoli di tutto il mondo.

Mai come quest'anno, il tema è stato fortemente voluto proprio da Giovanni Paolo II. Normalmente il tema viene, infatti, scelto dal Papa tra una rosa di argomenti suggeriti dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace secondo le circostanze e in sintonia con la finalità educativa della "giornata della pace". Ma spesso è lo stesso Pontefice a individuare personalmente il tema che il primo gennaio di ogni anno, dal 1968 ad oggi, la Chiesa propone alla riflessione di "tutti gli uomini di buona volontà".

Così è avvenuto questa volta. Quando il tema della giornata '93 è stato annunciato, alla fine della seconda decade di giugno, Giovanni Paolo II era appena ritornato in Vaticano dal viaggio in Angola, un paese stremato da oltre quindici an-

SE VUOI LA PACE, VA' INCONTRO AL POVERO

di Silvano
Stracca



ni di guerra civile. Spiritualmente, il Papa cominciava già a prepararsi al viaggio di ottobre a Santo Domingo per inaugurare la IV Conferenza generale dei vescovi latinoamericani, chiamati a dare una risposta cristiana alla povertà del loro continente, dove almeno settantacinque milioni di persone vivono in condizioni di estrema miseria.

Già sull'aereo che lo portava verso Santo Domingo, rispondendo alle domande dei giornalisti, il Papa ha ricordato che *"il Vangelo è sempre Vangelo dei poveri"* e riaffermato *"l'opzione del Signore per i poveri"*. Il giorno dopo, su una grande spianata non lontana dalla spiaggia dove nel 1492 approdò Cristoforo Colombo, aprendo il cammino dell'evangelizzazione delle Americhe, Giovanni Paolo II ha usato parole molto forti per richiamare le nazioni sviluppate alla *"loro responsabilità morale"* di fronte *"alla drammatica situazione di povertà di milioni di esseri umani in America Latina"*.

"I poveri non possono aspettare", *"la povertà, disumana ed ingiusta, deve essere sradicata"*, ha detto il Papa, facendo suo il *"grido dei poveri"* del continente. Una sfida e una provocazione sono state anche le sue parole sulla giustizia

che non può attendere, sui popoli interi che non possono ancora essere soffocati dall'enorme debito estero — 439.000 milioni di dollari — e tanto meno possono subire l'oltraggio di vedere enormi risorse sprecate in armamenti, spesso usati da fratelli contro fratelli, in una spirale di violenza che va assolutamente spezzata.

"I paesi ricchi non possono eludere la propria responsabilità nei confronti dei paesi in via di sviluppo", ha sottolineato di nuovo, il 12 ottobre, Giovanni Paolo II dinanzi ai vescovi di tutta l'America Latina. Il Papa ha ribadito *"l'opzione preferenziale per i poveri"* fatta dalla Chiesa a Medellin e a Puebla, invitato ad evitare *"qualsiasi tentazione di connivenza con i responsabili delle cause della povertà"*, insistito sul fatto che la Chiesa *"non può lasciarsi strappare da nessuna ideologia o corrente politica la bandiera della giustizia, che è una delle prime esigenze del Vangelo"*.

Due proposte concrete

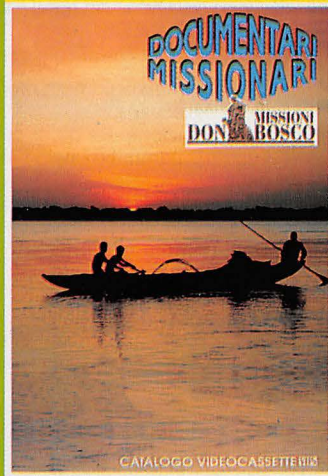
Da Santo Domingo il Papa ha lanciato due proposte concrete per rispondere alla sfida della povertà di un continente dove vivono la metà di tutti i cattolici del mondo. Da una parte, la suggestione di un incontro — forse un Sinodo — dei vescovi dell'America del Nord, del Centro e del Sud, per affrontare anche i problemi di giustizia e di solidarietà fra tutte le nazioni di questo continente alle soglie del terzo millennio cristiano. Dall'altra parte, un'attenzione particolare alle condizioni delle popolazioni indigene, discendenti dei primi abitanti delle Americhe, e a quelle degli afroamericani, discendenti degli schiavi trascinati in catene dall'altra sponda dell'Atlantico, che vivono — alla pari degli Indios — al di sotto della soglia della povertà.

All'ascolto del *"clamore dei poveri"*, come l'ha definito il Papa a Santo Domingo, la *"giornata della pace"* 1993 estende la riflessione sulla povertà al mondo intero. Solo un'economia di condivisione universale dei beni e una società pronta ad accettare di aver di meno, affinché altri possano almeno vivere, so-

Si costruisce la pace lottando contro la povertà.



F. Marzi



AFRICA IL MIO PAESE

Classif. EMSGA / Durata: 34'

La vita di ogni giorno in un angolo dell'Africa oggi.

CITTÀ DON BOSCO

Classif. ASM / Durata: 25'

Iniziativa sociale per i giovani emarginati di Corumbá (Brasile).

DILLA E ZWAY

Classif. GMS / Durata: 26'

Lavoro in Etiopia dei salesiani dell'ispett. Lombardo-Emiliana coadiuvati dagli amici di SIDAMO.

PAPUA

Classif. EMSGA / Durata: 26'

Usi, costumi, folklore in Papuasias.

PIÙ DEL PANE

Classif. ASM / Durata: 14'

Recupero dei ragazzi «delinquenti» a Belém.

PALUDE AMARA

Classif. MSGAE / Durata: 30'

100 anni di lavoro apostolico in Brasile con i ragazzi della strada.

Le indicazioni (AMSGE) sono orientative: E = elementari; M = medie; S = superiori; A = adulti; G = gruppi. Disponibili in pellicola 16mm e in videocassetta.

Ogni videocassetta Lire 25.000.

Richiedere catalogo completo alla:

SAF

Via Maria Ausiliatrice, 36
10152 TORINO
Tel. (011) 52.24.310

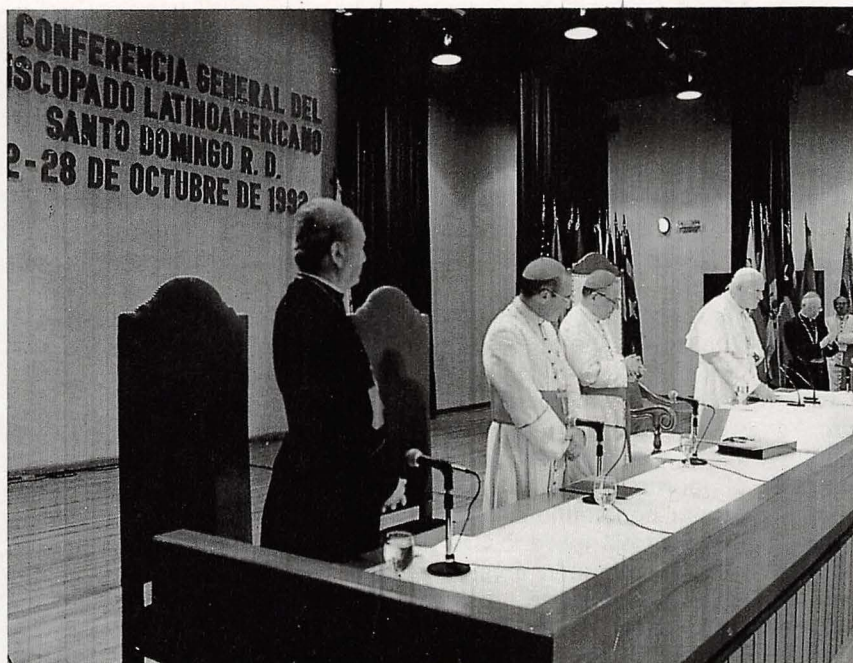
I TEMI DELLE "GIORNATE MONDIALI DELLA PACE"

- 1968 : Primo gennaio, giornata mondiale della pace
- 1969 : La promozione dei diritti dell'uomo, cammino verso la pace
- 1970 : Educarsi alla pace attraverso la riconciliazione
- 1971 : Ogni uomo è mio fratello
- 1972 : Se vuoi la pace, lavora per la giustizia
- 1973 : La pace è possibile
- 1974 : La pace dipende anche da te
- 1975 : La riconciliazione, via verso la pace
- 1976 : Le vere armi della pace
- 1977 : Se vuoi la pace, difendi la vita
- 1978 : No alla violenza, sì alla pace
- 1979 : Per giungere alla pace, educare alla pace
- 1980 : La verità, forza della pace
- 1981 : Per servire la pace, rispetta la libertà
- 1982 : La pace dono di Dio affidato agli uomini
- 1983 : Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo
- 1984 : La pace nasce da un cuore nuovo
- 1985 : La pace e i giovani camminano insieme
- 1986 : Nord-Sud, Est-Ovest: una sola pace
- 1987 : Sviluppo e solidarietà: chiavi della pace
- 1988 : La libertà religiosa, condizione per la pacifica convivenza
- 1989 : Per costruire la pace, rispettare le minoranze
- 1990 : Pace con Dio Creatore, pace con tutto il creato
- 1991 : Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo
- 1992 : Credenti uniti nella costruzione della pace
- 1993 : Se vuoi la pace, va' incontro ai poveri

no le uniche speranze per un mondo che cerca la pace, che vuol vivere in pace. Così la "giornata" di quest'anno si salda idealmente a quella del 1992, che aveva per tema la responsabilità di tutti i credenti nella costruzione della pace, perché anche altre tradizioni religiose propongono e mettono in pratica il valore della rinuncia al possesso dei beni terreni.

In continuità con Assisi

Sin dall'inizio, nel lontano 1968, la "giornata mondiale della pace" ha avuto una connotazione ecume-



A Santo Domingo Giovanni Paolo II ha riaffermato l'opzione per i poveri.
(Foto A. Mari)

nica. Nell'istituirla, l'8 dicembre 1967, Paolo VI scriveva: *"la proposta non intende qualificarsi come esclusivamente religiosa e cattolica: essa vuole incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace"*. Per raggiungere meglio questa meta, nel 1986, Giovanni Paolo II indisse un incontro ecumenico di preghiera per la pace ad Assisi, dicendo che *"nessun cristiano, anzi nessun essere umano che creda in Dio creatore del mondo e Signore della storia può restare indifferente di fronte ad un problema che tocca intimamente il presente e il futuro dell'umanità"*.

La consapevolezza dei numerosi problemi rende oggi i credenti più responsabili di fronte al mondo: *"Proprio in ragione della loro Fede — sottolineava il Papa nel messaggio per il 1° gennaio 1992 — essi sono chiamati, individualmente e tutti insieme, ad essere messaggeri e costruttori di pace: come gli altri e più degli altri"*. Per questo, all'inizio del 1993, Giovanni Paolo II torna ad Assisi per pregare per la pace in Europa, in particolare nei Balcani, assieme ai rappresentanti delle altre Chiese cristiane, degli ebrei e dei musulmani del vecchio continente.

In questo stesso spirito, in continuità con Assisi, si terrà a Milano

nel 1993 il prossimo incontro "Uomini e religioni". Sarà la settima tappa nel cammino iniziato nella "città del Poverello" che la Comunità di Sant'Egidio ha voluto riprendere, accogliendo l'invito del Papa a continuare a vivere nella linea di quello storico evento. Di anno in anno, da Roma a Varsavia, a Bari, a Malta, si è accresciuta ed allargata la solidarietà tra i rappresentanti delle Chiese cristiane e delle grandi religioni mondiali.

Lo scorso settembre, a Bruxelles, erano ormai più di trecento i rappresentanti religiosi convenuti nel cuore dell'Europa dai quattro angoli della terra. La loro preghiera fianco a fianco sulla splendida "grand-place", pur non cancellando le differenze, è stata una testimonianza agli occhi del mondo. La solidarietà fra credenti di diverse religioni può essere un esempio e uno stimolo a proseguire più risolutamente verso la solidarietà tra popoli diversi. Per colmare l'abisso sociale ed economico che separa i paesi ricchi del Nord dai paesi poveri del Sud, abisso che costituisce una minaccia sempre più grave per la pace, come appunto ci ricorda la "giornata mondiale" '93.

Silvano Stracca

di Pietro Moschetto

UNA NUOVA PROSSIMA SCONFITTA?

Secondo il documento "Estadísticas del sector forestal y maderero del Ecuador 1991", il 42,39% del territorio nazionale è coperto da boschi naturali. Sono oltre 11 milioni di ettari, dove predomina il bosco tropicale umido (l'80% del totale), con aree minori di bosco subtropicale umido (il 16%) e piccoli residui di una formazione forestale tropicale secca.

Nonostante un territorio relativamente piccolo (leggermente inferiore a quello dell'Italia), l'Ecuador possiede approssimativamente 25 mila specie di piante vascolari, che superano ampiamente le 17 mila conosciute in Nordamerica (con i suoi 9 milioni di kmq). E si sono classificate per lo meno 1550 specie di uccelli e 2433 specie di vertebrati terrestri.

EPPURE, TRA 18 E 28 ANNI, L'ECUADOR non avrà più boschi. La distruzione della foresta è così vasta e radicale, che ogni anno sono eliminati 340 mila ettari di selva. A questo ritmo, tutti i boschi che non sono parchi o riserve, sono destinati a scomparire tra gli anni 2010 e 2020.

E sarà una scomparsa definitiva. Il sistema ecologico della foresta tropicale è molto fragile, ed è facile spezzarne gli equilibri naturali. È certamente il bioma più ricco, sia per densità che per diversità di organismi. Però, a differenza del bosco delle zone temperate il cui suolo è tappezzato di foglie morte e resti organici di ogni tipo, il terreno della foresta tropicale è nudo. Il clima caldo umido determina un ritmo di vita così rapido che il materiale caduto al suolo si scompone immediatamente per rientrare nel ciclo elementare ed essere nuovamente utilizzato. Praticamente, nella parte inorganica del suolo della foresta tropicale, non ci sono riserve minerali significative. Una volta che la comunità naturale di vegetali è stata distrutta, il suolo s'indurisce quasi come il cemento.

PER LUNGHI SECOLI, GL'INDI- GENI e i contadini hanno utilizzato piccoli pezzi di foresta tropicale, ta-



Ragazza ecuadoriana.

gliandone gli alberi o, più frequentemente, bruciandoli. Sfruttavano il terreno per le attività agricole durante alcuni anni. Quando il suolo si era fatto troppo duro, andavano altrove, lasciando che il bosco riprendesse il sopravvento. Ma oggi la situazione è cambiata radicalmente. I boschi sono distrutti senza misericordia non solo per lo sfruttamento rapace del legname da parte delle grandi imprese, ma anche per altre cause: la povertà, la necessità di terre e la mancanza di fonti alternative di entrate per una popolazione in rapida crescita.

Per ciò che riguarda la zona costiera equatoriana, i suoi boschi sono i più minacciati. C'erano, all'arrivo degli spagnoli, almeno 80 mila kmq di foresta primaria. Oggi restano poche superstiti isole di boschi con vario grado di alterazione. Le aree in migliori condizioni di conservazione si trovano nella provincia di Esmeraldas.

La distruzione della selva, a parte il suo valore biologico, sta determinando grave pregiudizio all'economia dei suoi abitanti, in particolare gli indios Chachis e Awa e i "morenos", le piovre si fanno sempre più rare (o, quando arrivano, invocate e benedette, sono così micidiali e dilavanti che distruggono dimore e campi) e il processo di desertificazione è inesorabile.

C'è ancora tempo per correre ai ripari. □

Famiglia Salesiana

INDIA. Le Suore di Maria Immacolata Ausiliatrice di Krishnagar sono state ammesse ufficialmente alla Famiglia Salesiana. La congregazione è stata fondata dal vescovo salesiano mons. Louis Laravoire Morrow e si caratterizza per la spiritualità della "piccola via" di Santa Teresa di Lisieux e per lo spirito del "Da mihi animas" e del sistema preventivo di Don Bosco. Ha detto il Rettor Maggiore: «L'incontro tra Don Bosco "salesiano" e Santa Teresina "carmelitana" potrà diventare un bene comune a tutta la Famiglia di Don Bosco».

THAILANDIA. Madre Marinella Castagno in una rapida visita alla nazione ha consegnato il crocifisso missionario alle prime due Figlie di Maria Ausiliatrice che si recheranno in Cambogia. Le FMA lavoreranno accanto ai salesiani che hanno aperto un orfanotrofio a Phnom Penh.

PERÙ. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto una presenza missionaria a Lares, una cittadina sui pendii delle Ande. In 126 anni dalla fondazione della città è la prima congregazione femminile a essere presente in quella zona. Le suore coordineranno circa 20 comunità campesine, occupandosi soprattutto della formazione dei catechisti, della promozione della donna, della pastorale sanitaria e dell'alfabetizzazione.

ROMA. La settimana di spiritualità per la Famiglia Salesiana che si svolgerà al Salesianum di Roma nei giorni 25-29 gennaio '93 ha per tema "Educare all'amore".

FORLÌ. Con un libro curato da Giovanni Tassani si è reso omaggio ai 50 anni di presenza dei salesiani nella città. Testi, documenti, testimonianze, "vive e mai retoriche", come ricorda il card. Silvestrini nella presentazione, richiamano i meriti di quanti hanno costruito questa storia. Oggi a Forlì i salesiani hanno una scuola professionale per meccanici, un pensionato aeronautico, la parrocchia e l'oratorio-centro giovanile.

AUSTRIA. Il Rettor Maggiore è stato festeggiato il 21-22 novembre a Vienna alla Don Bosco Haus. È la prima volta che questo appuntamento tradizionale si svolge fuori Italia. Alla festa hanno preso parte anche rappresentanti delle altre nazioni del centro Europa.

NELLA TERRA DI ALÌ AGCA

di Francesco Motto

Da 90 anni i salesiani sono a Istanbul. Il senso della loro presenza in una società rigidamente islamica.

Due ore esatte di volo da Roma a Istanbul sorvolando la Grecia, una mezzoretta di macchina lungo lo splendido mar di Marmara e su per l'erta che conduce alla zona degli alberghi a cinque stelle, ed eccoci davanti alla cattedrale dello Spirito Santo di Istanbul. La facciata, invero, non la si vede dalla strada, la si deve cercare (al di là di un sottopassaggio), perché così esigevano le leggi di un secolo e mezzo fa nelle terre dell'impero ottomano. Dall'8 dicembre 1989 la parrocchia della cattedrale è affidata alle cure pastorali dei salesiani.

Mi domando perché mai i salesiani hanno accettato una simile "opera" che risulta piuttosto estranea alla tradizione salesiana. Mi danno una risposta tanto precisa quanto definitiva: perché la Chiesa di Istanbul era in forte crisi di clero diocesano ed i figli di Don Bosco sembrarono all'allora vicario apostolico dei Latini, mons. Pierre Dubois, i "commandos" adatti al caso.

I salesiani hanno accolto la sfida; ovvio che accanto alla cattedrale hanno immediatamente aperto un oratorio per i giovani.

Dopo 80 anni si cambia

Ad Istanbul i salesiani ci sono da 90 anni, dal 1903. Li mandò il primo successore di Don Bosco, il bea-

to don Michele Rua, che dopo qualche anno non mancò di visitarli. Sarebbero passate decine e decine di anni prima che un altro successore di Don Bosco, l'attuale rettore maggiore, don Egidio Viganò, li rivisitasse. Lo avrebbe fatto in occasione del centenario dell'andata dei salesiani in Terra Santa (1991).

Per tutti questi anni i figli di Don Bosco operarono nel collegio "Giustiniani", scuola italiana sulle rive del Bosforo. Migliaia i giovani passati fra quelle mura e riusciti nelle arti liberali e nelle professioni manuali. Ma dieci anni fa la scuola dovette cambiare pelle: venuti meno i ragazzi italiani, diede (finalmente!) spazio ai turchi, senza distinzione di provenienza, sesso, religione e rito. Oggi la scuola, che ha cambiato nome, è frequentata da un migliaio di



Panoramica su Istanbul dalla Moschea Blu.

giovani. Direttore responsabile è un salesiano italiano, fattosi "turco"; i docenti sono tutti del posto, cristiani e musulmani.

Un cristianesimo in agonia?

Questa terra pare avviarsi a perdere ogni segno di presenza significativa. Eppure l'Asia minore è stata terreno fertile per i primi evangeliz-



Istanbul. Festa del ringraziamento alla scuola «Evrin Lisesi».



30 mila, di fronte alla quasi totalità di fedeli di Allah, che stando ai dati ufficiali, hanno una moschea ogni 857 persone. Nel quinquennio 1984-1988 i musulmani hanno costruito 8 mila nuove chiese, nel 1989 hanno tenuto 4715 corsi di Corano per 153 mila partecipanti. Lo Stato, per volontà del fondatore della repubblica, Ataturk, è "laico", ma la finanziaria del 1992 ha concesso un contributo pari a 5 mila miliardi di lire italiane per incrementare l'Islam.

Si è detto e con ragione: "visto che non ci sono molte speranze di incrementare la quantità di cattolici, puntiamo sulla qualità". Ora preparare la qualità per il domani significa curare la gioventù di oggi. Ecco spiegato l'arcano del perché le autorità religiose si siano rivolte ai



Francesco Motto (al centro), autore del reportage, durante il suo viaggio nel Medio Oriente.

zatori. Ha visto san Pietro predicare e divenire primo vescovo di Antiochia (prima ancora che a Roma); ha dato i natali a Paolo di Tarso e accolto san Giovanni e la Madonna a Efeso. Ha visto i padri dei primi quattro grandi concili ecumenici del III e IV secolo. Ebbene, oggi su una popolazione pari a quella italiana, i cristiani sono appena 100 mila, a loro volta suddivisi in ortodossi, cattolici di rito latino, armeni cattolici, caldei, cattolici di rito bizantino, siro-cattolici, protestanti. I cattolici dei vari riti raggiungono a stento i

salesiani proprio per la parrocchia più importante della città. Con loro dovrebbero esserci i giovani, molti giovani. Con tutto il rispetto, s'intende, per le attuali poche centinaia di adulti-anziani che settimanalmente frequentano la cattedrale.

Ma che problemi!

Fino al 1990 era proibito in terra turca qualsiasi insegnamento cristiano nelle scuole, anche in quelle private, anzi era obbligatorio per

GAETANO PERETTI - ENZO BIANCO

1492: Cristo nel Nuovo Mondo



Un giudizio sereno e documentato sulla scoperta dell'America e la sua evangelizzazione

ENTRICE
ELLE DI CI

131
MONDO NUOVO

Collana «Mondo Nuovo»

Con i suoi opuscoli di 32-48 pagine, diffusi in oltre 6.000.000 di copie, la collana costituisce una piccola «enciclopedia della fede». Molti parroci acquistano gli opuscoli a particolari condizioni, e li diffondono nella «Rivendita parrocchiale». Ecco una selezione di titoli.

BIBBIA • 87. La Bibbia parola dell'uomo, parola di Dio • 103. Tu conosci Gesù? • 105. La Bibbia «lettera d'amore» di Dio agli uomini

SACRAMENTI • 29. Mi alzerò e andrò da mio padre • 78. Quando un matrimonio è nullo • 97. Confessione, festa del perdono • 126. A cena col Signore. La comunione.

MORALE • 73. Tra oroscopi e magia • 112. La Compagnia della buona morte (eutanasia) • 121. Aborto: il punto di vista cristiano • 122. Vivere le Opere di Misericordia • 130. Decalogo: legge che libera

CHIESA • 64. Cristo sì, Chiesa no? • 66. Parrocchia aperta • 124. Famiglia, sei stata pensata da Dio

PROBLEMI SOCIALI • 44. La famiglia e gli anziani • 58. Ma liberaci dalla solitudine • 84. Responsabili della creazione • 128. Quando lo sport diventa violento.

Prezzo degli opuscoli: Lire 1.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



Anche a Istanbul è oratorio.

tutti — in aperta contraddizione con la sempre riaffermata “laicità” dello stato — l’insegnamento della cultura e della morale islamica. Dai sei vescovi della Turchia è stata condotta con caparbietà una lunga battaglia, volta ad ottenere l’esonero da tale insegnamento e la possibilità di dare un’educazione cristiana ai battezzati. Le richieste alla fine sono state accolte, ma a una condizione; che ci fossero almeno quindici alunni che avanzassero domanda di tale insegnamento. Non si trovarono. Conseguenza: qualsiasi tipo di istruzione religiosa è possibile solo all’ombra del campanile.

Ma c’è dell’altro. La Turchia, tradizionale bastione della Nato ai tempi della guerra fredda, dotata del più forte esercito fra gli stati membri, aspira giustamente ad entrare nella CEE, ma non riconosce personalità giuridica alla Chiesa latina ed alle congregazioni religiose. Per esse significa tutta una serie di problemi, non ultimo quello della precarietà economica, dovendo tutti i beni essere intestati alle singole persone. Passi si stanno facendo in questo senso, ma il processo è lento.

Ed anche quando l’obiettivo fosse perseguito, dove trovare clero sufficiente ai bisogni? Troppo scarso quello turco; troppi pochi sacerdoti e religiosi che parlano la lingua locale. Con colpevole ritardo si è

capito il discorso dell’inculturazione della fede. E se a tutto ciò si aggiunge il fatto che esistono forti indizi che la Turchia stia preparando ad assumere l’egemonia ed il controllo dell’area centro-asiatica, politicamente sconvolta dal crollo dell’URSS e dalla guerra del golfo, allora c’è veramente di che rimbocarsi le maniche, dopo aver congiunte le mani in preghiera.

Qualche seme di speranza

Ma non c’è ombra senza luce. Dopo nove secoli di separazione (1054-1964), papa Paolo VI e il patriarca di Costantinopoli, Atenagora, si sono abbracciati nella città santa di Gerusalemme. Nel 1967 si sono scambiati reciproche visite di cortesia. A sua volta papa Giovanni Paolo II, al termine della sua visita in Turchia, il 30 novembre 1979, così si è rivolto alle autorità di governo: «Il principio di questa libertà di coscienza, così come quella della religione, di culto e di insegnamento, è riconosciuto nella costituzione di questa Repubblica. Io mi auguro che tutti i credenti e le loro comunità ne beneficino sempre più».

In attesa che gli auspici papali si realizzino, i salesiani non stanno con le mani in mano. Ormai quasi tutti parlano la lingua locale, alcuni

di loro hanno già la cittadinanza turca, la stima delle autorità nei loro confronti è altissima, i giovani frequentano numerosissimi la scuola e l’oratorio interconfessionale e presto, ci si augura, interconfessionale, animato da un entusiasta salesiano di origine iraniana. La cattedrale, già officiata da mons. Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, e visitata da papa Paolo VI e dall’attuale pontefice, è stata quasi completamente restaurata. Il clero diocesano ed i religiosi, missionari o meno, collaborano nell’attività di pastorale giovanile, grazie anche a qualche struttura di supporto, come la residenza nella splendida isola di Bujucada che, con le altre sorelle del Mar di Marmora, sembra far l’occhiolino alla prospiciente metropoli costantiniana.

Frutti maturi si intravedono all’orizzonte. Intanto non manca neppure qualche battesimo di adulti, amministrato nella cattedrale stessa, fra l’inimmaginabile commozione dei cristiani presenti.

Ma il futuro è, come sempre, nelle mani di Dio. I salesiani di questa città hanno consacrato un altare della cattedrale a Don Bosco. Si sono però tolti la talare, per lavorare più e meglio per i giovani figli di questa terra. Ali Agca, l’attentatore del papa, è nato da queste parti.

Francesco Motto

a cura di Eugenio Fizzotti

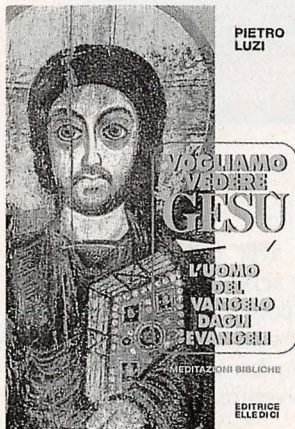
COMUNICARE LA FEDE

di Carlo Maria Martini e altri
Milano, Editrice Ancora, 1992,
pp. 127, lire 12.000

Il volume raccoglie una serie di contributi di taglio teologico-pastorale e spirituale sulla scia della lettera pastorale "Effatà - Apriti", che il Card. Martini inviò alla diocesi milanese nel 1990.

Quadro di riferimento unificante è una duplice consapevolezza: da un lato che le persone vanno alutate a compiere i passi della fede e dall'altra che i sacerdoti hanno bisogno di ricevere una formazione permanente che li abiliti a svolgere debitamente tale compito nelle condizioni attuali.

Destinatari privilegiati sono quindi i pastori d'anime, ma ne trarranno giovamento anche tutti coloro che, desiderosi di apprendere come comunicare la fede, vogliono mettersi alla scuola della Parola di Dio e delle moderne metodologie comunicative.



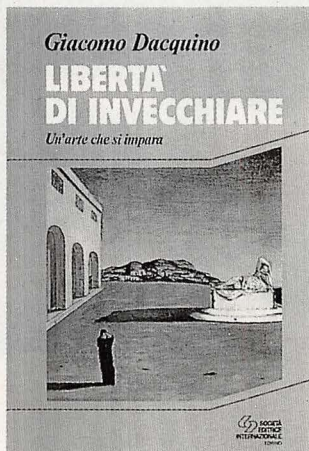
**VOGLIAMO VEDERE GESÙ
L'UOMO DEL VANGELO
DAGLI EVANGELI
MEDITAZIONI BIBLICHE**

di Pietro Luzi
Leumann, Elle Di Ci, 1992,
pp. 359, lire 25.000

Frutto di una lettura prolungata e attenta dei quattro Vangeli, il libro costituisce uno studio

ampio, articolato e approfondito della figura umana di Gesù. L'autore, infatti, intendendo rifiutare ogni idealizzazione e ogni ideologizzazione, si mantiene il più possibile aderente al dato evangelico e preferisce evidenziare quelle manifestazioni immediate e quotidiane che hanno il sapore della genuinità e dell'autenticità.

Risaltano così il modo di essere di Gesù, il linguaggio che usa, il modo con cui tratta la gente, i sentimenti più intimi che lo attraversano. Non mancano poi annotazioni circa il contesto storico e culturale della Palestina, e di particolare interesse risultano sia il profilo psicologico che quello iconografico.

**LIBERTÀ DI INVECCHIARE**

UN'ARTE CHE SI IMPARA
di Giacomo Dacchino
Torino, SEI, 1992,
pp. 221, lire 23.000

L'avvento della società industriale avanzata ha privato l'anziano del ruolo di depositario dell'autorità e della saggezza da lui ricoperto nelle società tradizionali. Invecchiare sembra equivalere, oggi, a una perdita di potere vitale, economico, sociale, come se la vecchiaia non fosse altro che un preludio alla morte.

Avvalendosi della sua ricca esperienza professionale, ac-

quisita ascoltando storie, bisogni, disagi e ansie degli anziani, l'autore affronta le problematiche legate a tale fase della vita non da clinico per esperti in materia, ma da essere umano che si sente vicino ad altri esseri umani. In tal modo chi è vecchio, e chi si appresta a diventarlo, viene aiutato a vivere più serenamente e con grande saggezza la sua esistenza, guardando con speranza al futuro nonostante il lento venir meno delle proprie forze.

Egidio Viganò
Lilia Capretti
Bartolomeo Sorge
**DIALOGHI
SULLA
VITA RELIGIOSA**

a cura di
Antonio Ugenti

PIEMONTE

Egidio Viganò - Lilia Capretti -
Bartolomeo Sorge
**DIALOGHI SULLA
VITA RELIGIOSA**
a cura di Antonio Ugenti,
Casale Monferrato, Piemonte,
1992, pp. 213, lire 30.000

Invitando al dialogo il Rettor Maggiore dei Salesiani, la Superiore Generale delle suore dell'Apostolato Cattolico e l'attuale responsabile dell'Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe" di Palermo, il curatore di questo volume ha voluto che venissero messe a nudo le problematiche vere e concrete della vita religiosa, rendendole così accessibili al grande pubblico. Ed è ben riuscito nel suo intento.

I temi infatti della consacrazione, della missione, dell'autenticità, della pratica dei consi-

gli evangelici, della vita comune, dell'impegno sociale, dell'attenzione ai segni dei tempi non sono appannaggio esclusivo dei religiosi, ma coinvolgono tutti i cristiani, consapevoli che la comunità ecclesiale si costruisce ponendo in comunione le proprie specificità e condividendo ansie e speranze.

Di particolare interesse documentario è l'appendice nella quale vengono riportati ampi stralci di documenti del Magistero che hanno affrontato i punti nevralgici della vita religiosa nei risvolti sociali ed ecclesiali.

**DIETRO UN SORRISO
ALESSANDRINA MARIA
DA COSTA**

di Gabriele Amorth
Milano, Edizioni Paoline, 1992,
pp. 139, lire 15.000

Gettatasi da una finestra per salvaguardare la sua purezza, Alessandrina Maria da Costa, una mistica portoghese del nostro secolo (1904-1955), restò paralizzato in un letto per molti decenni, dando testimonianza di una costante adesione alla volontà di Dio e di un'offerta sistematica della sua sofferenza.

Il suo amore all'Eucaristia (negli ultimi tredici anni di vita visse solo facendo la comunione quotidiana) e alla passione di Cristo (soffriva dolori lancinanti in corrispondenza alle parti ferite del Salvatore) si è tradotto in un'incessante sete di anime che l'ha resa un'ostia vivente sull'altare del dolore.

Il volume delinea un profilo affascinante e accattivante di Alessandrina e permette sia di conoscerne la storia e sia di collaborare per rendere più spedito l'iter per la sua causa di beatificazione.

La rivista non fa servizio di vendita per corrispondenza. Rivolgersi direttamente alle librerie cattoliche o alle rispettive editrici.

VIVERE E MORIRE PER LE BEATITUDINI

di Menico Corrente



Giulio (a sinistra) con un collega.

«Morire martire a Jangas», ha titolato l'Avvenire ricordando la testimonianza di sangue offerta in Perù dal giovane volontario Giulio Rocca.

Sono venuti in tanti, più di duemila, a Isolaccia Valdidentro per condurre a sepoltura il giovane Giulio Rocca Oriani. Giulio si trovava da tre anni come volontario a Jangas: 200 anime sulla Cordigliera

peruviana. È stato ucciso a trent'anni da un drappello di terroristi, la sera del primo ottobre.

Montanaro, era giusto che morisse in montagna, hanno scritto. Ma le sue montagne erano ormai quelle di altre latitudini.

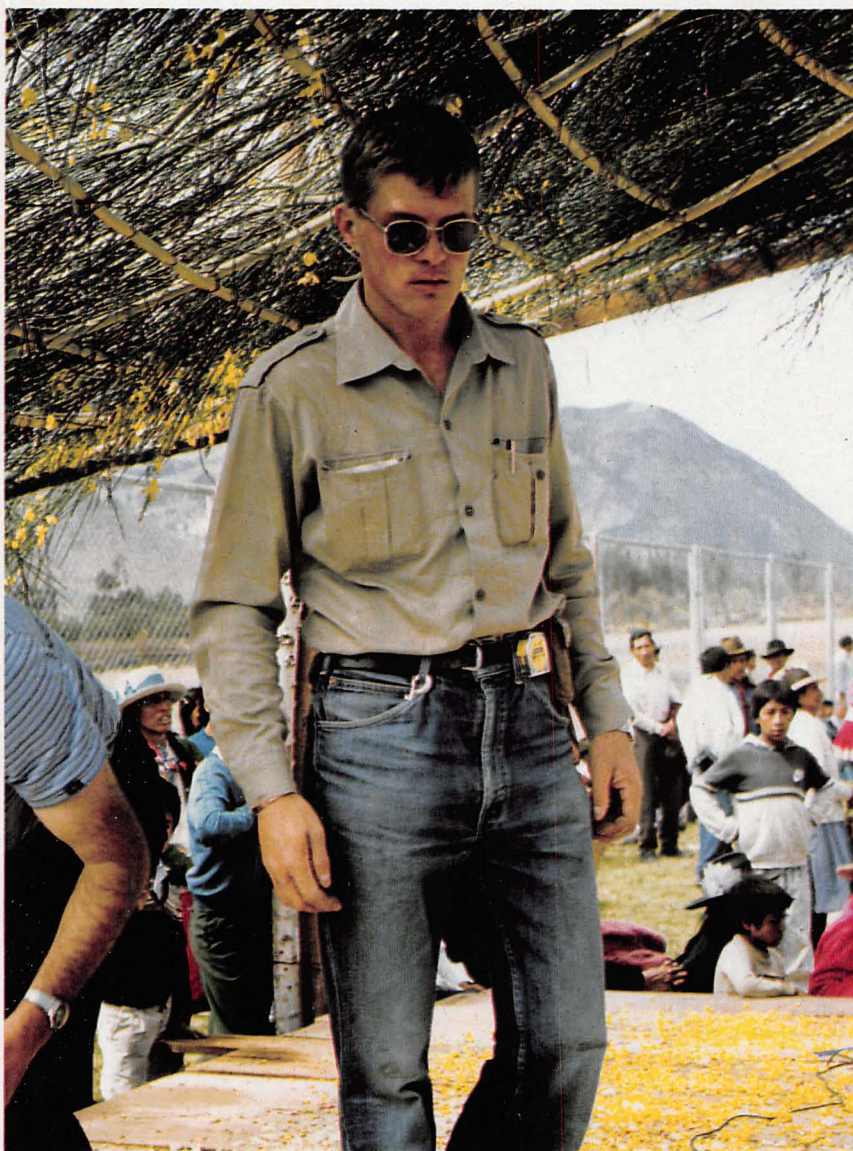
Giulio aveva cominciato presto a occuparsi degli altri. A sedici anni aveva partecipato in Italia ai campi di raccolta rottami dell'Operazione Mato Grosso per sostenere i primi progetti in America Latina. Era partito poi per quattro mesi di "prova" in Brasile. Infine s'era deciso per la missione a tempo pieno.

Qualcuno l'ha definito un martire. Certo è stato un testimone. È

morto per aver fatto una scelta di amore e di servizio. «La sua fine ci fa pensare come la nostra scelta sarà sempre più vera e più dura: il gioco si fa serio», ha scritto Roberto Beretta su Avvenire.

Il coraggio delle proprie scelte

Giulio era un ragazzo testardo e schietto. Diplomato in agraria, in realtà a Jangas si occupava soprattutto di una cooperativa giovanile di intaglio. Era questo il mestiere che conosceva meglio, avendo sempre lavorato nel laboratorio del fratello artigiano del legno. Essendo Jangas in posizione strategica tra



■ Giulio Rocca.

Dalla lettera di Giulio Rocca a mons. Gurruchaga:

«Ho l'intenzione di decidere qualcosa di definitivo per la mia vita e di intraprendere il cammino di formazione del seminario. Credo di avere questo desiderio da quando ero bambino. Sono cresciuto in una famiglia buona. Mio padre mi ha sempre dato buon esempio con il suo lavoro e la sua fede semplice. Mia madre mi ha insegnato sempre a mettere Dio al primo posto, in qualunque momento. Ricordo bene che, da bambino, nella mia famiglia recitavamo tutti insieme il santo Rosario la sera e andavamo a pregare presso una cappella dedicata alla Vergine Ausiliatrice.

Mai come ora mi rendo conto di aver perso molto tempo in cose inutili e soprattutto di aver cercato più con la testa che con il cuore quale poteva essere il cammino della mia vita. Ora mi pare di non poter perdere altro tempo e di dover spendere bene questa mia vita. Stando qui, in mezzo ai poveri, mi sento chiamato ogni giorno a rinnovare la promessa che ho fatto di aiutarli...

Desidero seriamente cambiare vita, vivere per Dio. A trent'anni mi pare che niente sia più importante che seguire Gesù».

Lima e le altre missioni, badava anche allo smistamento dei materiali destinati ai vari progetti.

Si era quasi abituato alle minacce. E agli inviti a smetterla e ad andare altrove. I maoisti di *Sendero Luminoso*, il gruppo terroristico che imperversa in Perù, vogliono che la carità finisca, perché fa sbollire la rabbia e spegne la carica rivoluzionaria. «L'ultima volta che ho visto Giulio», dice un suo amico, «mi aveva detto che i *senderisti* passavano spesso, a chiedere soldi e a minacciare. Ma lui gli teneva testa, anzi li aveva chiaramente invitati a sospendere le visite minatorie. Giulio aveva il coraggio delle sue idee».

Ma la sera del 1° ottobre un gruppetto di armati era venuto a cercare proprio lui e il suo parroco. Giulio li aveva seguiti e l'avevano poi trovato due ore dopo accanto alla jeep. C'era anche una scritta, un ultimo «avvertimento». «Ma in realtà non sappiamo chi sia il responsabile dell'omicidio: spesso bande di briganti comuni mascherano le loro ruberie con l'etichetta di *Sendero*. C'è anche chi sospetta una vendetta dei narcotrafficcanti, che non tolleravano più l'opera svolta da Giulio contro la coltivazione della coca tra i *campesinos*». *Campesinos*, che hanno raccolto la terra inzuppata dal suo sangue e l'hanno deposta sull'altare.

Giulio Rocca sarebbe rientrato in Italia in questi mesi. Aveva ormai maturato la decisione di entrare in seminario per diventare sacerdote nella diocesi di Huaraz e ne aveva espresso il desiderio al vescovo salesiano José Ramon Gurruchaga in una calda lunga lettera, scritta tre giorni prima di morire. «Caro monsignore», gli aveva scritto. «Ho il desiderio di decidere qualcosa di definitivo per la mia vita. Mi pare di non poter rimandare una decisione che da molto tempo penso di prendere: seguire la vocazione di consacrarmi al Signore e di entrare in seminario. Mia madre mi ha insegnato sempre a mettere Dio al primo posto. Solo adesso mi rendo conto di aver perso molto tempo dietro a cose inutili. A trent'anni mi sembra che niente ha più valore che seguire Gesù. Non voglio più perdere tempo».

VISTI DA VICINO

SERGE DUHAYON

«SERDU»

di Jean-François Meurs

I nostri lettori si sono ormai fatti l'occhio con «Serdu», il disegnatore belga Serge Duhayon, che da più di un anno commenta con le sue strip «Il diario di Andrea».

Ero dodicenne quando ho scoperto il suo nome per la prima volta: sedevo su un banco della scuola Don Bosco di Tournai (Belgio) nella quale ero appena arrivato. Tra tutti i disegni del banco, uno aveva attirato il mio sguardo: era un uccello che prende il volo, con la scritta: «Addio, mia piccola scuola. Serge Duhayon (SERDU)».

Nella scuola con allegria

Serdu non ce l'aveva con la scuola, tutt'altro. Vi è addirittura tornato tre anni dopo come insegnante. Ci chiedevamo come avrebbe fatto a cavarsela. Me lo ricordo, ci faceva un'ora di geografia. Guadagnò la nostra indulgenza con i suoi disegni alla lavagna. Quelle linee rapide e geniali finivano col farci stare zitti e ci chiedevamo come facesse! Grazie a lui, mi è rimasto impresso che il pesce spada si pesca nel nord del Giappone, perché ci ha raccontato «Il vecchio e il mare». Era praticamente all'avanguardia della pedagogia moderna, dato che senza saperlo praticava l'interdisciplinarietà:

geografia, disegno e letteratura in un unico corso.

Della scuola ha conservato nei suoi disegni un attrezzo antico e oggi del tutto scomparso: il berretto dell'asino. Secondo Serdu, lo studente è così. Come il parroco, che lo si riconosce dalla veste (almeno nel modo di vestire tradizionale).



Dalla parte dei ragazzi

Nonostante la sua barba sale e pepe, Serdu ha conservato lo spirito dell'infanzia, ed è rimasto dalla parte dei giovani. Non soltanto perché gli piace viaggiare, ma perché dentro di lui c'è un adolescente che non dorme mai e che rimane il suo migliore complice. È scanzonato, come chi non si adatta a entrare nei ranghi. Questo potrebbe apparire non troppo serio alla sua età. Ma si sa, un docente d'arte è sempre un po' "speciale". Lo scusano anche i colleghi: «È un artista», dicono.



È convinto che nella scuola, a volerlo, ci potrebbe essere più libertà. Sì, Serdu ha ancora molti conti da saldare con l'autoritarismo scolastico, un sistema che non aiuta sempre a maturare; una concezione della vita che può diventare meschina e che va avanti spesso per inerzia. In parole povere, Serdu lavora nelle aule scolastiche, ma ci vive con la mentalità di chi è sempre pronto a marinare la scuola.

Serdu è molto affezionato al suo lavoro perché crede nel ruolo dell'insegnante di disegno. È convinto che accanto alle scienze esatte, l'arte abbia un suo modo di portare alla conoscenza della realtà. Oggi la scienza e l'economia tendono a quantificare tutto: il corso di disegno aiuta a vedere gli aspetti qualitativi delle cose. Il suo programma





in tre punti è questo: prima di tutto far crescere negli allievi la capacità di disegnare e usare gli strumenti, perché anche l'arte e la bellezza scaturiscono da un lavoro ordinato e corretto; secondo: stimolare la fantasia e la creatività personali; terzo: sviluppare lo spirito di osservazione. Tutto questo aiuta l'allievo a stare meglio nel mondo. E la posta in gioco è grande perché la creatività è in stretta relazione con la contemplazione e l'interiorità. E senza interiorità, come si può resistere ai tanti condizionamenti e al consumismo?

Alle soglie della filosofia

Serdu ha un sacco di idee nella sua testa, ma non è un filosofo. Non sarebbe capace di entrare in una corrente di pensiero e neppure a creare una sua scuola filosofica. Eppure, frequenta, diciamo così, le frontiere della filosofia. Insomma, va fino alla soglia, ma non attraversa la porta, bensì gira le spalle. Il cartoon o il disegno umoristico, infatti, fanno riflettere profondamente, ma in modo indiretto, facendo leva sull'intuizione, sulla capacità di cogliere il sottinteso, l'intenzione satirica.

Serdu è così. Il suo disegno vale più di un articolo di fondo: è una riflessione personale, talvolta impertinente, che funziona come una critica benevola.

E dire che si è dato al disegno quasi per caso. Solo perché quel giorno la scuola superiore dove voleva iscriversi era chiusa, ed è andato a vedere altrove...

Il palombaro

Può sembrare banale dire che l'umorismo è una boccata d'ossigeno per il nostro mondo. Se il disegnatore respira bene, il mondo riprende



fiato. Serdu è uno di questi palombari del nostro tempo, che distribuisce l'ossigeno per immergersi nella realtà quotidiana soffocante. E c'è bisogno di un sacco di coraggio, perché dietro la superficie della realtà l'umorista è chiamato a immergersi più a fondo, per trovare verità dimenticate, che magari ci si preoccupa di nascondere.

Serdu è narcisista. Lui dice di no, ma per uno che vuole essere sensibile alle cose storte, mute, sorde o cieche attorno a sé, questo è indispensabile. Bisogna provare per primi soddisfazione e arricchimento dal proprio lavoro per poterli trasmettere agli altri. E col sorriso sulle labbra. Dove ci si aspetterebbe uno scoppio d'ira, di dolore o di paura, l'umorista vi mette una battuta.



Evitando in questo modo anche di avere tentazioni suicide.

Dunque Serdu è narcisista, perché sa rifiutare ciò che potrebbe impoverire la sua personalità. E aiuta anche noi a fare la stessa cosa. È questo il suo modo di battersi per la dignità di tutti. È qualche volta crudele, ma prima di tutto fraterno. Non ci squadra dall'alto del suo super-io rendendoci comici o pietosi. Ma c'è in lui anche qualcosa di imprevedibile, perché c'è un killer in ogni umorista.



Un buon angelo

Serdu un killer? Figuriamoci! Eppure quando parte contro la guerra o la fame, dà l'impressione di essere pronto a tutto. Non rispetta nulla, soprattutto il danaro, che figura tra le sue vittime preferite! E questo piacere assassino è raddoppiato dal fatto che può uccidere più volte la sua vittima! E spara, se c'è bisogno, anche sul governo, sul fisco, sugli uomini d'affari. E a volte li attacca con violenza. La sua è una forma di amore combattente, di un uomo che rivendica il titolo di "cavaliere di

chi è senza voce". Perché Serdu è mite, e gli piace collocarsi dalla parte degli umili. E si lancia al soccorso delle associazioni caritative, sociali, folcloristiche di ogni specie, alle quali fornisce illustrazioni per i loro manifesti, volantini, giornali. La sua mano sinistra dona generosamente, ignorando il numero dei disegni tracciati dalla destra. Probabilmente migliaia!

Tra tutti i suoi impegni, occupa un posto a parte l'associazione fondata da lui nel 1972, dopo aver vissuto una tragedia personale, per la



protezione dei bambini sulla strada. Ben vent'anni di fatica, di fantasia, di organizzazione, per prevenire gli incidenti stradali tramite l'educazione dei bambini e degli adulti, la formazione dell'opinione pubblica, coinvolgendo il potere pubblico.

Tra viaggi e avventure

Quando gli rimane del tempo, e riesce a trovarlo, Serdu frequenta rassegne e mostre in Belgio, in Francia e persino a Mosca. Perché sta bene con gli altri e ama incontrarsi con la gente, informarsi. Gli



piace disegnare improvvisando davanti al pubblico, non soltanto nelle dirette televisive, ma anche in certi localini del tipo "Toulouse-Lautrec".

Proprio durante una di queste manifestazioni, solleticato dal suo spirito avventuroso, si è dato alla sfida dei fumetti, in collaborazione con altri. I suoi quattro figli si riconoscono nelle pagine del «P'tit Bout d'chique», di «Noël et l'Élaoin».

È ai suoi quattro figli che occorrerebbe domandare se sia comodo avere un babbo sempre in viaggio. Ciò che è certo, è che lui è capace anche di disegnare tra le pentole, quando è il suo turno di preparare il pranzo, e il Bollettino Salesiano ha fretta di ricevere il suo nuovo disegno...

Jean-François Meurs

INCONTRI

PIERO BADALONI: VIAGGIO NEL PIANETA INFANZIA

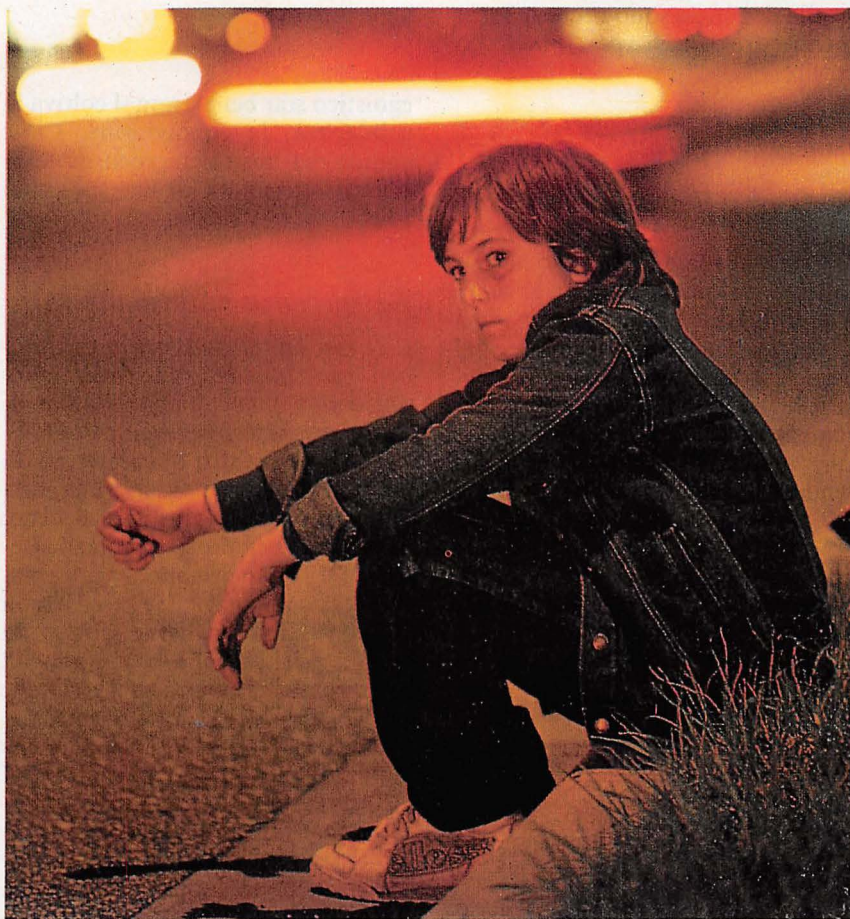
di Giuseppina Cudemo

Dalla viva voce dell'autore, le impressioni di un viaggio drammatico tra i meninos dell'America Latina. La lettura di un fenomeno che colpisce in qualche misura anche l'Italia.

Esce in questi giorni un suo libro: «Infanzia negata - L'altra faccia dell'America Latina» (ed. Nuova ERI - L. 18.000): un viaggio lucido e partecipe nei luoghi in cui il dramma dei ragazzi mai stati bambini si fa atroce e ci interpella: in Brasile, dove i meninos de rua (i bambini della strada) sono sette milioni e vivono abbandonati a se stessi; in Colombia, dove un esercito di baby-killers tra gli otto e i sedici anni, uccidono per conto dei narcotraffickanti dietro compenso di pochi dollari; in Amazzonia, dove i cercatori d'oro si servono dei bambini per raccogliere le pepite nei cunicoli lunghi appena un metro, scavati lungo gli argini dei fiumi, mentre le bambine sono costrette a prostituirsi.

L'intervista

Brasile, Colombia, Amazzonia: una realtà atroce che lei ha visto e denunciato. Fra tante testimonianze raccolte, fra tante immagini, ce n'è



Dall'America Latina all'Italia ragazzi protagonisti di un'infanzia difficile.

una che le è rimasta — più delle altre — negli occhi e nel cuore?

Credo che ogni storia incontrata durante questa via crucis vada impressa nella memoria e ricordata sempre, proprio per impedire che certe cose si ripetano. Se però devo

sceglierne una, è quella del bambino più piccolo, di 5 anni, un menino de rua di Rio de Janeiro, che dopo aver subito una delle tante violenze da parte degli squadroni della morte, ha pagato con la vita, ad un anno di distanza, proprio per il fatto

di essere stato oggetto e testimone di quella violenza.

Dall'America Latina all'Italia. Ancora un panorama di abusi e violenze sull'infanzia, che la cronaca ci mette sotto gli occhi tutti i giorni. Qual è il compito dell'informazione a riguardo, secondo lei?

L'intento di questo mio libro è proprio quello di far capire alla gente che l'America Latina non è poi così lontana. L'ondata di violenza sull'infanzia è già arrivata anche da noi, ha cominciato a lambirci, ma forse siamo ancora in tempo ad arginarla. Ci sono tanti modi di fare informazione e l'uno non elude l'altro. Secondo me, comunque, accanto alla denuncia sono necessari strumenti propositivi per poter costruire.

Se dovesse individuare delle responsabilità pubbliche e politiche, oltre che individuali, a proposito del problema dell'"infanzia negata" in Italia?

Credo che esse riguardino non solo le istituzioni, ma anche la gente, e sono il frutto di una cultura sbagliata, quella dell'indifferenza e dell'egoismo che prevale su quella della solidarietà e dell'attenzione. Certamente le istituzioni debbono farsi carico di creare un'inversione di tendenza di questa cultura, ma questo non scarica dalle loro responsabilità le persone singole, che in questa indifferenza ci stanno bene. La critica alle istituzioni, cioè, non deve diventare un alibi.

Non solo l'infanzia è negata, anche l'adolescenza e la giovinezza, talvolta, lo sono: i suicidi cercati inconsciamente all'uscita dalle discoteche, quelli messi in atto volutamente, il problema della droga, ecc. Quali sono le cause del disagio giovanile?

Già prima dicevo che l'America Latina è dietro l'angolo: i mille segnali che anche qui da noi ci arrivano, vanno letti come manifestazioni di un malessere profondo che travaglia una società vicinissima al collasso. Le cause? La mancanza di punti di riferimento saldi, di valori andati in crisi a causa del mito del benessere, un'illusione tra l'altro, della quale ci stiamo rendendo conto. Si va alla ricerca del proprio



Piero Badaloni, laureato in giurisprudenza, è alla RAI dal 1971.

egoistico star bene e non si coltiva la solidarietà, la condivisione. Ci si chiude nel nostro microcosmo e la ricerca esasperata di un "posto al sole".

La speranza nonostante tutto

Il suo lavoro la porta a contatto con realtà inquietanti e spesso, sconvolgenti. Come coltiva, nella sua vita, la speranza malgrado tutto?

Forse è un fatto di carattere e di educazione la mia fiducia che, alla fine, prevalga la giustizia, il bene. Credo che per poter agire efficacemente è indispensabile un atteggiamento positivo: vedere le cose con realismo, ma coglierne anche gli aspetti positivi, che ci aiutano ad operare per cambiare anche ciò che non lo è. Vedere sempre "il bicchiere mezzo vuoto" piuttosto che "mezzo pieno" ci impedisce di riempirlo, cioè di fare la nostra parte, frenati da un atteggiamento disfattista. Anche i mezzi di informazione debbono imparare ad avere, in tal senso, un ruolo più costruttivo ed incisivo.

Secondo lei quali sono gli atteggiamenti educativi più efficaci a cui ispirarsi, nel nostro rapporto con i figli?

Personalmente sono stato educato all'essenzialità e sono felice di questo. La civiltà dei consumi ed il bombardamento pubblicitario stanno facendo vedere ai nostri ragazzi

come essenziali, cose che non lo sono affatto. Io ho tre figli e ho cercato di insegnare loro a non obbedire alla logica della pretesa e della richiesta passiva. Credo che sia un atteggiamento etico fondamentale, che noi adulti dobbiamo assumere per primi. È inutile altrimenti parlare di "questione morale", se non siamo coerenti con ciò che riteniamo giusto per gli altri. Le nuove generazioni poi mi sembrano più coerenti di noi...

Come è riuscito, nei confronti dei suoi figli, ad arginare i messaggi consumistici che i mass-media offrono loro continuamente?

Comunicando molto con loro. La famiglia è il primo posto in cui si gioca il futuro dei ragazzi ed è, quindi, fondamentale che in essa i giovani possano avere un dialogo, un confronto continuo con i genitori. Se le nuove generazioni soffrono di questi mali, è quasi sempre perché non hanno avuto uno scambio comunicativo profondo con gli adulti, che li abituasse a vivere in maniera critica, e non passiva, la realtà che li circonda. Con i miei ragazzi (uno ha vent'anni, il secondo ne ha 17 e l'ultima ne ha 15) ho cercato di parlare molto, abituandoli a ragionare con la loro testa e a non farsi condizionare dagli altri. Ho sempre cercato spazi di confronto con loro, anche nelle cose quotidiane, come può essere la scelta di vedere insieme un programma televisivo piuttosto di un altro, e di discuterci poi su. Spero di aver dato loro tutto quello di cui avevano bisogno per crescere sereni, come hanno fatto i miei con me.

I suoi impegni di lavoro le hanno permesso, quindi, di essere un padre presente?

Ho cercato di non farmi travolgere dal lavoro e di mantenere un collegamento costante con i miei figli. Quando non riusciamo a vederci durante il giorno, ci telefoniamo e poi, alla sera, ci ritroviamo tutti per raccontarci le cose della giornata, vivendo un momento fondamentale di aggregazione e di scambio. Credo che su queste cose si gioca il rapporto genitori-figli, più che su teorici insegnamenti.

Giuseppina Cudemo

di Jean-François Meurs

A MORTE LA PENNA DI MORTE!

Lunedì 12 ottobre. C'è stata una curiosa discussione in classe quest'oggi. La radio questa mattina ha raccontato di quel tale che è stato sgambettato in un bar. L'altro si è scusato — non l'aveva fatto apposta — ma lui, senza dire niente, è corso a prendere la carabina e gli ha sparato a bruciapelo.

Sebastiano diceva che avrebbero dovuto condannarlo e farlo fuori. Il professore lasciava dire, e questo ci stupiva, ma si vedeva che seguiva il nostro discorso. Almeno metà della classe era a favore della pena di morte. Tutti si scaldavano e c'era un bel po' di agitazione.

È a questo punto che il professore ha chiesto: «Chi è per la pena di morte, dica quale strumento userebbe. Ognuno esprima la sua opinione».

«Io direi al boia di staccargli la testa!», ha detto Sebastiano.

«E perché?».

«Perché si vedrebbe scorrere il sangue!».

Qualche ragazza faceva «beeeh!» e gesti di nausea e di disagio.

«In Inghilterra li impiccavano», ha detto Carlo. «In Francia li ghigliottinano: è tutto più semplice».

Claudio diceva: «È meglio la sedia elettrica, fa meno soffrire».

«È vero che a volte non funziona?», ha chiesto Isabella. «Cosa fanno allora: restano carbonizzati?».

Qualcuno diceva che bisognava fare soffrire la vittima, per farla riflettere. Ma la maggioranza non era d'accordo.

«Non serve farli soffrire. Tanto di lì a un po' muoiono...».

«Tu parli come uno che vuole vendicarsi!».

«Non si potrebbe usare una siringa?», chiedeva Stefania: «sarebbe più dolce».

L'argomento più forte contro la pena di morte è che l'abolizione apre alla speranza e si mette in una prospettiva pedagogica. Rifiutare la pena di morte è scommettere sulla crescita della sensibilità umana. Così è stato per l'abolizione della schiavitù. L'abbandono della pena di morte è un gesto di lunga portata e non soltanto in una prospettiva individuale, ma a beneficio dell'intera umanità.



Da parte mia mi chiedevo dove il prof. volesse arrivare con questa discussione piuttosto sadica. Gliel'ho detto. Lui allora ha osservato: «State tanto a cavillare: perché avete paura di dire chiaramente che la pensate come Sebastiano? Voi state cercando di giustificare la vostra scelta. Perché?».

«Non siamo mica dei barbari!».

«Dobbiamo dimostrarci migliori di loro...».

E il professore: «È interessante vedere che intendete rimanere ancora "umani". Ma non sarà per lavare la vostra coscienza che cercate il modo meno crudele di farli morire?».

«Giusto! Tu non devi uccidere!», ha gridato Giuseppe, che era il più scaldato per abolire la pena di morte. Lui è iscritto all'Amnesty International.

Sebastiano si ostinava a dire che era pronto a fare il mestiere del boia. Ma ha aggiunto: «Purché mi paghino bene!». E si capiva che lo faceva per risolvere il problema nel modo più veloce. Insomma, la soluzione meno faticosa, la più superficiale!

«Non è la soluzione giusta», ha detto Giuseppe. «Credi che facendo fuori un criminale ti metta al sicuro? Dei criminali ce ne saranno sempre, soprattutto se le cose restano come sono e non le cambiamo. La migliore protezione è la tua buona coscienza e una società sana».

Anche Giulia cercava di far ragionare Sebastiano: «Dove le prendi le tue idee sulla giustizia? Pensa solo un minuto e ti accorgerai che sei il primo a fare un sacco di sciocchezze, e se ti giudicassero con la tua severità ti avrebbero dato un pezzo sbattuto fuori dalla classe! E avrebbero già dovuto sponderti!».

«Non c'è che una soluzione», ha aggiunto il professore: «Bisogna che tutti diventiamo "i migliori". A proposito, non dimentichiamo noi cristiani che al centro del Vangelo c'è la storia di un tale che è stato condannato alla pena di morte...».

Sulla pena di morte, vedere il parere del moralista a pagina 8.

DON BOSCO

RENDITI UMILE, FORTE, ROBUSTO...

di Elvira Bianco

Tutta in salita per Giovannino la strada per diventare prete. Il ruolo svolto dalla mamma. Margherita ha fatto fino in fondo la sua parte.

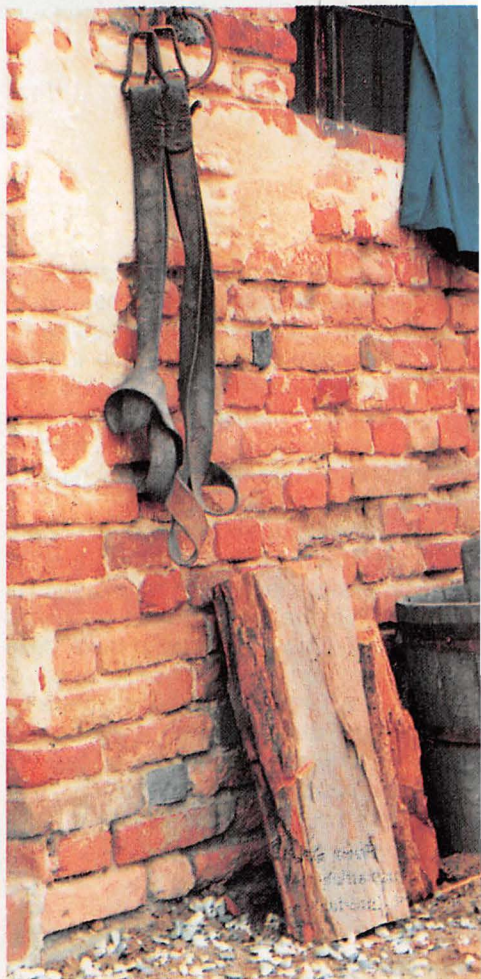
Nel dicembre del 1830 Margherita accompagnò Giovanni alla scuola comunale di Castelnuovo. A quindici anni, il ragazzo si ritrovò tra i banchi, gomito a gomito, con compagni molto più giovani di lui. Giovannino sapeva leggere e scrivere, e aveva studiato un po' di tutto, ma non in forma sistematica. Adesso iniziava finalmente un corso regolare e avrebbe imparato anche un po' di latino. Il primo passo era compiuto.

Quando ritornò a casa il primo giorno di scuola, la mamma colse subito lo sgomento del figlio che era stato accolto in classe tra i sorrisi dei ragazzetti più piccoli. Qualcuno, sapendo che veniva da Morialdo, fece il gesto di tapparsi il naso, fingendo odore di stallatico. Ma il rapporto con i compagni presto si trasformò. Il nome di Giovanni divenne addirittura popolare a Castelnuovo, tanto che i genitori esortavano i loro figli a stare con lui.

A Castelnuovo frequentò praticamente quarta e quinta elementare, vivendo a pensione dal sarto Roberto Gioanni, che gli insegnò a tagliare e a cucire.

Dopo le vacanze estive Giovanni e la mamma dovettero affrontare il problema dell'anno nuovo. Margherita non esitò a prendere la decisione di fargli frequentare le scuole di Chieri. Ma dove trovare i soldi? Come mettere insieme quel che serviva per pagare la pensione? Fu Giovanni a togliere la mamma dall'imbarazzo e le disse: «Se siete contenta, prendo due sacchi e mi presento a ogni famiglia della borgata per fare una colletta». Fu un sollievo per mamma Margherita, che pure vedeva con apprensione il figlio farsi questuante. Giovanni raccolse pane, formaggio, meliga e qualche emina di grano. Tutto era provvidenza, ma non bastava. In un giorno di mercato, a Castelnuovo, un'amica di Margherita a voce alta esprese la sua meraviglia che il parroco si disinteressasse di un giovane che predicava meglio di tanti preti e che aveva voglia di studiare per diventare lui stesso prete. La mamma non esitò a mettere al corrente il parroco don Dassano del desiderio di Giovanni, e quel sacerdote sensibile e generoso li aiutò raccogliendo con facilità una discreta somma che mandò a Margherita. La via era finalmente spianata e Giovanni poteva partire per Chieri.

La mamma riuscì a metterlo a pensione presso una compaesana, Lucia Matta, ma poiché la retta era troppo alta, fu ridotta, e compensata con l'obbligo per Giovanni di sbrigare una parte delle faccende di casa.



La Madonna e Giovannino nel sogno dei nove anni (disegno LDC - Musio).



Giovannino Bosco in una scena del film «Giovanni il ragazzo del sogno» prodotto dalla SAF.



L'impatto con la città

Il 3 novembre 1831 Margherita pose sulle spalle di Giovanni un sacchetto di farina e di granoturco e si misero in viaggio verso Chieri. Passando per Castelnovo vendette al mercato le granaglie dei due sacchetti per comperare penna, calamaio e quaderni e lasciare qualche soldo per le prime spese a Giovanni.

Giunto a Chieri, Giovanni si sentì spaesato come fosse entrato in un mondo nuovo. Chieri, già in quegli anni, si poteva considerare una cittadina. Ricca di storia e di arte, con le sue splendide chiese, era uno dei più antichi e cospicui centri di produzione tessile e di apprezzate attività artigianali. I suoi mercati erano tra i più cospicui del Piemonte. Quando vi arrivò Giovannino, aveva, con le frazioni, novemila abi-

DON GIUSEPPE QUADRIO

RISPOSTE

a cura di REMO BRACCHI



RISPOSTE

Don Giuseppe Quadrio
A cura di Remo Bracchi,
Roma, LAS, 1992,
pp. 382, lire 20.000

Sempre più la figura di don Giuseppe Quadrio, salesiano, docente di teologia, morto ancora giovane in concetto di santità nell'ottobre del 1963, suscita interesse in chi viene a conoscenza della sua storia.

Il volume che presentiamo raccoglie le risposte che don Quadrio dall'ottobre 1956 fino alla morte diede a domande dei lettori del mensile salesiano *Meridiano 12* e di altre riviste, tra cui *Voci Fraterne* e *Catechesi*. Da esse traspare una forte carica umana, un'adesione sincera e fedele al magistero della Chiesa, un'apertura non comune a problemi educativi, un'intelligente comprensione dei problemi scientifici ed ecclesiali, una molteplicità di interessi. Soprattutto i lettori troveranno illuminanti le risposte in cui don Quadrio affronta il tema del dolore e invita a guardarlo con coraggio e senza mezze misure, nella certezza che attraverso di esso Dio ci fa cenno e ci invita alla sua più radicale sequela (Eugenio Fizzotti).

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

EDITRICE LAS

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 88.12.140
c/c Postale 57492001

tanti. Alla Lucia, Margherita consegnò il denaro pattuito e disse: «Qui c'è mio figlio. Qui c'è la pensione. Io la mia parte l'ho fatta e spero che non sarete malcontenta di lui». Giovanni col cappello in mano osservava la nuova padrona: una donna di 48 anni, vedova, con un figlio sfaticato di 22 anni.

Don Bosco stesso racconta come fu introdotto nelle scuole di Chieri e come gli si trovò la classe adatta al suo grado di preparazione. Tra le righe si può leggere il disagio di chi approdava a degli studi per i quali non era abbastanza preparato. «La prima persona che conobbi fu il sacerdote Eustachio Valimberti», scrive Don Bosco nelle Memorie dell'Oratorio. «Egli mi diede molti buoni consigli; mi condusse dal prefetto delle scuole, mi pose in conoscenza cogli altri miei professori. Siccome gli studi fatti fino allora erano un po' di tutto, che riuscivano quasi a niente, così fui consigliato a mettermi nella sesta classe, che corrisponderebbe oggi alla classe preparatoria alla prima ginnasiale».

Anche questa volta dovette subire l'umiliazione della meraviglia scherzosa della nuova scolaresca, composta di ragazzini di cinque o sei anni più giovani di lui. Accettò ridendo il nomignolo di "pilastròn", perché la sua corporatura lo faceva comparire come un alto pilastro in mezzo ai compagni. Fu però un anno brillante. Per due volte fu invitato dai professori a dare l'esame di ammissione alla classe superiore, cosicché alla fine dell'anno fu iscritto al secondo corso di grammatica, corrispondente alla nostra seconda media.

La signora Lucia si accorse presto che Giovanni era un ragazzo concreto e giudizioso, che in casa c'era più pulizia, che l'acqua del pozzo nei secchi e nel catino non mancava mai e soprattutto che suo figlio era meno svogliato. Soddisfatta, gli condonò l'intera pensione. Per cui a Giovanni non restava altra spesa che quella dei libri e dei vestiti.

Garzone di caffè

Nel 1832 Giovanni concluse il ciclo di grammatica. In grazia del profitto nello studio venne dispensato



■ Caffè Pianta (LDC - Chiesa).

completamente dal pagamento della retta scolastica, che era di 12 lire.

Nel 1833 passò a pensione presso un fratello di Lucia Matta, Giuseppe Pianta, che aveva aperto una caffetteria. Giovanni avrebbe fatto il garzone. Margherita avrebbe procurato pane e companatico, oltre la biancheria. Il padrone avrebbe fornito la minestra e concesso il tempo per frequentare la scuola. Per dormire Giovanni ebbe un bugigattolo con una branda. Giovannino ebbe il compito di pulire il locale al mattino, prima di andare a scuola, e di passare le ore serali nel salone del biliardo.

Quello per Giovanni fu un anno pesante e gli procurò molte privazioni, persino nel povero e scarso cibo. Appena poteva, il giovedì, correva ai Becchi, a respirare aria di casa. Sollevava così Margherita dalla fatica di venire a Chieri per portargli pane e companatico.

Per l'anno 1834-35 Giovanni trovò invece ospitalità presso un sarto, un certo Cumino, a 8 lire al mese, che Margherita si industriò a pagare con l'aiuto di qualche buona persona. Lei come al solito provvedeva pane e companatico.

Ancora con l'aiuto di tutti

Terminato l'anno di retorica, Giovanni si presentò all'esame della vestizione dell'abito clericale: superando tanti indugi e con il consiglio di don Giuseppe Cafasso, aveva infatti deciso di entrare nel seminario di Chieri. Mamma Margherita ancora una volta si mise in cammino a cercare aiuti e prestiti per procurare il corredo indispensabile. Questa volta ci voleva anche il materasso, mentre

i suoi figli da quando erano nati avevano sempre dormito su sacconi di foglie di granoturco e talvolta nel fienile. Ed erano necessari i costosi abiti ecclesiastici. Il parroco don Cinzano immaginò che Margherita non avrebbe potuto pensare a tutto e batté alle porte dei più facoltosi del paese, del sindaco, della famiglia Sartoris, del fabbro Evasio Savio. Alcune donne di buon cuore, sollecitate dalla signora Sartoris, procurarono chi il cappello, chi la veste, chi la mantellina, chi il mantello.

Nelle Memorie dell'Oratorio Don Bosco ricorda: «Il piccolo corredo era preparato. I parenti erano tutti contenti, io più di loro. Mia madre soltanto stava in pensiero e mi teneva lo sguardo addosso, come volesse dirmi qualcosa». Margherita lo prese infatti in disparte e gli parlò. Era preoccupata che diventasse davvero un bravo prete e glielo disse. E lo raccomandò con commozione alla Madonna. Giovanni la rassicurò e rispose: «Vi ringrazio di tutto quello che in questi anni avete detto e fatto per me!». Quante sofferenze e amarezze per arrivare a quel giorno! Margherita aveva davvero fatto la sua parte. Ma anche Giovanni non aveva mai fatto lo schizzinoso. E il Signore gli aveva a suo modo spianato la strada. Nonostante le asperità dei sentieri, era così che sarebbe diventato «padre e maestro» dei giovani.

Elvira Bianco

Condensato da
Mamma Margherita, la mamma
di Don Bosco,
di Aldo Fantozzi,
editrice LDC.

di Giuseppina Cudemo

IL MIO PICCOLO GENIO

Nel panorama piuttosto squallido offerto dalle nostre sale cinematografiche, si può trovare un film serio che non sia cerebrale, piacevole ma non disimpegnato, che rispecchi la realtà senza usare facili effetti? Si può. È il caso di "Little Man Tate" ("Il mio piccolo genio"), diretto dall'attrice Jodie Foster, alla sua prima esperienza come regista-interprete.

È la storia di un super-baby americano di 7 anni, Fred Tate, un piccolo prodigio di intelligenza dal faccino lentigginoso e dai grandi occhi consapevoli, che vive con sofferenza la sua condizione di "fenomeno". Ad un anno già legge, a quattro compone poesie, e crescendo impara a suonare come un grande concertista, dipinge quadri di valore, si incanta davanti alle opere di Van Gogh e si cimenta in complicatissimi calcoli matematici. La madre, interpretata dalla stessa Jodie Foster, è una giovane donna single per scelta, cameriera e aspirante ballerina, una ragazza semplice ma intuitiva, che ama talmente il suo bambino da separarsene, perché lui valorizzi le sue eccezionali possibilità, frequentando una scuola speciale per piccoli geni diretta da una brillante psicologa talent-scout, Jane Grierson. Fred, però, continuerà ad essere un bambino infelice, solo, ferito da una sensibilità particolare, che lo isola dai compagni, che gli impedisce di giocare e di sorridere, precocemente preoccupato com'è dalla pace, dalla fame nel mondo e di mille problemi esistenziali troppo grandi per lui. Né il tour promozional-culturale fatto insieme ad altri piccoli geni come lui e la sollecitudine affettuosa ma un po' nevrotica e cerebrale della psicologa varranno a riempire la sua solitudine. Ha nostalgia della mamma, del suo calore umano, del suo entusiasmo per la vita, del suo amore viscerale, ma anche intuitivo, intelligente. Così in una trasmissione televisiva, alle domande intriganti di un intervistatore volte a mettere in mostra le sue doti

IL MIO PICCOLO GENIO (*Little Man Tate*)

Regia: Jodie Foster**Soggetto e sceneggiatura:** Scott Frank**Fotografia:** Mike Southon**Interpreti principali:**

Adam Hann-Byrd, Jodie Foster, Dianne Wiest

di bambino prodigio, risponderà infilando una stupidaggine dietro l'altra, sotto lo sguardo inorridito della psicologa-Pigmalione. E tornerà a casa, dove insieme alla mamma organizzerà un'allegria festa di compleanno, a cui parteciperanno anche i suoi amichetti della scuola speciale e la psicologa esperta in geni, diventata un'affettuosa "zia", che sa sorridere, ridere e abbandonarsi al gioco. Poi Tate troverà qualcuno persino più bravo di lui e supererà il suo isolamento di ragazzino fenomeno.

LA PROBLEMATICATA affrontata dal film è attuale e pressante. In una società competitiva e raziocinante come la nostra, in cui tanti bambini crescono bombardati da stimoli e aspettative, l'egoismo degli adulti, che proiettano se stessi e le loro aspirazioni sui figli, è un fenomeno piuttosto diffuso, da sorvegliare e correggere. Come il piccolo Tate, i bambini soffrono quando sono privati del gioco, costretti a stare esclusivamente con gli adulti, proiettati solo verso il successo e verso sempre più alti traguardi. È il destino triste e ingrato dei piccoli geni, se dimenticano di essere prima di tutto dei bambini e se gli adulti non li aiutano a rimanere tali. La giovane madre del film comprenderà questa esigenza, preoccupata soprattutto della felicità di suo figlio.

JODIE FOSTER ha dato a questo personaggio caratteristiche di profonda verità ed umanità, con un'interpretazione ben calibrata fra vitalità ed introspezione psicologica, confermando le sue conclamate capacità di attrice e rivelandosi regista sensibile e preparata. Il piccolo Adam Hann-Byrd, il super-baby dal faccino serio e dagli occhi tristi, si dimostra un bravissimo attore in erba, grazie anche ai suggerimenti della regista, che ha trasferito nel personaggio del piccolo-genio le sue esperienze personali.



Il bravissimo Adam Hann-Byrd e Jodie Foster in due scene del film.

QUALCOSA DI NUOVO



 Hong Kong. Giovani della S.A.Y.A. con alcuni ex detenuti al luna park.

*L'iniziativa degli exallievi
Luigi, Carlo e Stefano
tra i carcerati
di Hong Kong.
Una mano amica
tra i giovani
in difficoltà.*

Figlio mio, devo darti una brutta notizia. Dopo aver passato la frontiera sono stato arrestato dalla polizia, giudicato per direttissima e condannato a morte. Sarò fucilato giovedì prossimo. Non mi pento di quello che ho fatto. Anzi, ascolta quello che ti dico: tu devi essere un figlio degno di tuo padre. Tu devi continuare il lavoro che io

non sono riuscito a portare a termine. Vedi se ti sarà possibile passare la frontiera e venirmi a vedere prima che mi facciano fuori».

Questo il tenore della lettera che il mio amico *A Ping* ha trovato sulla tavola di casa. *A Ping* è appena stato rilasciato dalla prigione minorile dove ha passato una ventina di mesi. Ha solo sedici anni. Suo padre è membro di una gang di spacciatori di droga. Questa volta gli è andata male. Catturato dalla polizia della Cina popolare, non gli sarà usata misericordia.

A Ping, ancora ebbro del senso di libertà che gli è scoppiato in cuore uscendo dal cancello della prigione, non sa raccapezzarsi. Il babbo era l'unico confidente che aveva. La mamma non sa dove sia. Vive con una sorella del papà. La notizia del-

la condanna a morte del padre lo sconvolge. Ma ancora di più il tragico e distorto testamento spirituale che gli ha lasciato. *A Ping* in prigione ha avuto occasione di leggere il Vangelo. Sa che papà non doveva incoraggiarlo a continuare su quella strada...

Senza quasi sapere cosa stia facendo, *A Ping* prende il telefono e fa il numero dei suoi nuovi amici, che ha conosciuto in prigione, e con cui ha avuto occasione di chiacchierare ogni domenica pomeriggio. Sono un gruppetto di giovani, uomini e donne, che in questi istanti di disorientamento appaiono ad *A Ping* come l'unica ancora di salvezza. Quasi freneticamente *A Ping* telefona a tutti loro. Sono impiegati, sono insegnanti, sono persone di servizio, sono assistenti sociali, sono lavora-

A HONG KONG

di Lanfranco Fedrigotti



Esibizione canora alla «Cape Collinson Correctional Institution».

tori in fabbrica. Per alcuni giorni *A Ping* non fa che telefonare. Una delle ragazze mi dice che ha telefonato a lei ripetutamente anche ogni cinque minuti. Lei ne è quasi disfat- ta. Ma comprende che questo è il modo con cui *A Ping* ha superato la sua tremenda solitudine. Appena può, *A Ping* si incontra con i suoi amici e discute con loro la lettera di papà. Conversando con loro si calma. La loro amicizia e la loro preghiera lo rafforzano. Assieme a loro ha più coraggio per andare incontro alla nuova vita che lo aspetta. Ha perso il papà e la mamma. Forse questi giovani amici possono colmare l'immenso vuoto lasciato da quella perdita.

Ma chi sono questi giovani che non hanno paura di lasciarsi disturbare anche sul posto di lavoro? che

non esitano a dedicare le loro domeniche pomeriggio a visitare giovani prigionieri? Sono i membri della *Saint Augustine Youth Association*, nata il giorno in cui i salesiani di Don Bosco celebravano il 150° anniversario dell'inizio dell'opera di Don Bosco a favore dei giovani poveri ed abbandonati, l'8 dicembre 1991. Quel giorno, alla presenza di due salesiani e di due guardie carcerarie, durante la celebrazione dell'Eucaristia, questi giovani hanno promesso di dedicare il loro tempo libero (e non solo quello) alla cura dei giovani prigionieri ed ex-prigionieri. Già dalla Pasqua del 1989, questi giovani hanno visitato quasi ogni settimana la Cape Collinson Correctional Institution di Hong Kong, dove circa 250 ragazzi dai 14 ai 19 anni devono passare almeno

sedici mesi di detenzione.

La preistoria della *Saint Augustine Youth Association* risale agli anni di scuola media dei suoi membri fondatori e si snoda come una bella storia di collaborazione tra salesiani e giovani affidati alle loro cure.

Luigi, Carlo e Stefano, i membri fondatori dell'Association, dieci e più anni fa erano studenti della St. Louis School. La scuola salesiana offrì loro una buona formazione umana e cristiana. Anima di questa educazione integrale era allora, ed è ancora adesso, don Bruno Gelosa, missionario salesiano milanese ormai ultra settantenne, ma ancora vivace direttore d'oratorio e catechista della scuola.

Finita la scuola media, Luigi, Carlo e Stefano hanno continuato ad assistere don Gelosa nella conduzione dell'oratorio festivo. Solo dopo qualche anno, gli impegni di lavoro hanno loro impedito di continuare questo servizio. Non hanno voluto però che il lavoro distruggesse anche il loro trovarsi assieme ed il loro condividere in stretta amicizia il vivere cristiano di ogni giorno. Eccoli allora formare un gruppo di incontri mensili regolari di condivisione di esperienze di vita e di fede. Li incoraggia l'animatore della pastorale vocazionale in ispettoria, don Matteo Chan.

Ma la formula degli incontri mensili di condivisione si rivela presto incompleta. Don Matteo ritorna sempre sullo stesso ritornello: non basta incontrarsi, non basta fare ritiri insieme, non basta pregare, bisogna fare qualche cosa nella linea della missione salesiana. Spaventati da questa martellante insistenza, alcuni preferiscono ritirarsi. Ma un gruppetto prende sul serio la proposta di don Matteo. Cominciano a guardarsi attorno.

Presto si rendono conto che il crescente numero di giovani delinquenti sono tra i più bisognosi di aiuto, specialmente una volta che sono usciti di prigione e devono sce-

gliere se ritornare tra i vecchi amici o cominciare una vita veramente nuova.

Si scopre che l'unico modo di entrare in contatto con gli ex-detenuti è quello di visitarli quando sono ancora in prigione, diventando loro amici.

Luigi, Carlo e Stefano si incontrano con il salesiano don Peter Newbery, cappellano a tempo pieno delle opere carcerarie di Hong Kong e con il salesiano cappellano part-time della Cape Collinson Correctional Institution. Così i tre giovani ex-allievi di St. Louis School diventano i primi Prison Visitors cattolici delle prigioni minorili di Hong Kong, muniti di regolare permesso del Correctional Services Department.

Luigi, Carlo e Stefano, come altri ex-allievi di Hong Kong, sono anche inseriti nella pastorale parrocchiale. Luigi, per esempio, è membro del coro della sua parrocchia Christ the King di Cheung Sha Wan, Kowloon. La sua passione per i giovani carcerati è diventata contagiosa. Diversi membri del coro si sono interessati al suo lavoro e vogliono dargli una mano. L'inserimento delle ragazze nel gruppetto di visitatori domenicali alla prigione minorile ha dato incisività formativa alla piccola troupe di Prison Vi-

sitors. I giovani detenuti di Cape Collinson ci sanno fare. Le ragazze sono trattate con grande rispetto e così aumenta anche il numero dei visitatori.

Durante ogni visita dapprima tutto il gruppo si sparge tra i giovani che stanno godendo il loro tempo libero della domenica pomeriggio. Si chiacchiera del più e del meno. Siamo amici di tutti senza distinzioni. Poi si invita un gruppetto dei più volenterosi a radunarsi in una delle classi, dove possono conversare più apertamente con gli amici venuti dal fuori, rallegrarsi con canti e giochi educativi, vedere e riflettere assieme un video, ecc. Alla fine chi vuole può partecipare alla messa. La maggioranza dei carcerati partecipa con una devozione che lascia stupiti i visitatori.

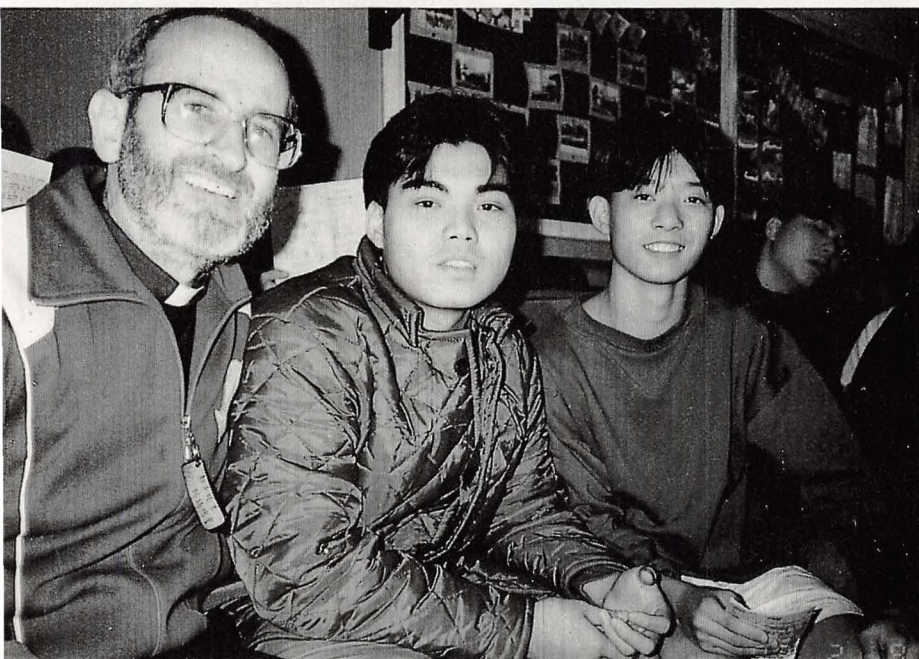
I cattolici non sono più di un paio, ma quattro o cinque volte all'anno la Saint Augustine Youth Association organizza grandi celebrazioni ricreative per tutti i giovani carcerati, specialmente a Natale, Anno Nuovo Cinese, Pasqua, Festival d'Inizio Estate ed il Festival di Mezzo Autunno. In queste occasioni i visitatori sono anche trenta o quaranta, possono mescolarsi con i giovani detenuti dando loro quasi l'impressione di essere tornati nella società. In questo modo la Saint

Augustine Youth Association ha già un contatto stretto con centinaia di altre persone che mostrano un sincero interesse per la sorte di questi giovani pericolanti. Si allarga così anche la fascia di gente che sa comprendere i problemi a cui questi giovani vanno incontro una volta fuori di prigione. Il problema più grande forse è proprio quello della diffidenza con cui la società li tratta, negando loro una vera opportunità di cominciare da capo.

La Saint Augustine Youth Association ha cominciato a mantenere contatto con i giovani usciti di prigione. Da anni il cappellano aveva tentato di fare questo senza riuscirci. Dove lui ha fallito, i giovani dell'Association hanno avuto successo. Ora ci sono già quattro o cinque giovani ex-carcerati che continuano a tenere una stretta relazione con i loro nuovi amici. Questi organizzano per loro ogni due settimane un incontro di ricreazione e di riflessione. Di tanto in tanto sono invitati a partecipare a gite ed escursioni. Alcuni di loro sono stati accolti come membri di cori parrocchiali. L'Association ha aiutato qualcuno di loro a trovare un alloggio.

Sono piccoli inizi ma l'ardore della S.A.Y.A. è grande. In questi mesi hanno già inoltrato al governo la domanda di espandere il loro servizio. Ad Hong Kong ci sono almeno sette salesiani coinvolti nel servizio di cappellani delle carceri, soprattutto minorili. La S.A.Y.A. è pronta ad offrire loro assistenza. Il governo per la prima volta ha accettato di dare una mano. Il cappellano capo don Peter Newbery li indirizza anche all'animazione del Centro giovanile per ragazzi scappati di casa, di cui è direttore. Come in tutte le grandi città, l'elevare del livello di vita coincide con l'aggravarsi del problema giovani. A Hong Kong sono almeno 5.000 i ragazzi e le ragazze che ogni anno scappano di casa, e questo numero tende a crescere ogni anno. Alcuni di questi ragazzi si incontrano nell'oratorio festivo di don Gelosa, dove ogni domenica approdano da 200 a 300 ragazzi e ragazze della zona popolare, altri nel Centro Giovanile di don Newbery, altri ancora attraverso l'amicizia di Luigi, Carlo, Stefano e amici.

Lanfranco Fedrigotti



Don Lanfranco (autore dell'articolo) con due giovani detenuti.

ESPERIENZE EDUCATIVE

A SCUOLA DI FELICITÀ

di Graziella Curti



Correggio. La scuola delle FMA si propone di rispondere agli interessi e alle esigenze giovanili.

La scuola cattolica S. Tomaso, nel centro storico di Correggio, vicino a Reggio Emilia è da sette anni affidata alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Un cammino di fiducia che è diventata simpatia e collaborazione della gente, perché "la felicità non si vive da soli, ma è capacità di condividere con gli altri ciò che si fa di bello".

Due grandi edifici antichi a ridosso della parrocchia, il nucleo culturale che ha sapore di arte e di tradizione educativa. Mons. Rota, amico di Don Bosco, aveva cercato di attuarne il metodo già tanti anni fa. Per questo, quando le Figlie di Maria Ausiliatrice furono chiamate qui, dopo un po' di incertezza, decisero per il sì. Sentivano che c'era già un po' del loro spirito in questa istituzione nata da una naturale apertura ai giovani nella provincia emiliana ricca d'arte e di musica.

Attualmente gli alunni sono quasi

cinquecento: nella scuola materna, elementare, media, superiore e post-diploma. Hanno la fortuna di abitare aule ottocentesche tra armadi antichi, quadri di valore e... computer. Il passato si sposa con il presente in modo armonico, soprattutto attraverso il collegamento del gusto estetico e della condivisione.

La scuola ha una caratteristica particolare: è il fiore all'occhiello della città e tutti si sentono responsabili di mantenerla viva. Mentre sono lì per una visita rapida mi rendo conto che il campanello della porta d'entrata suona più volte, anche se è domenica. Scopro che è la gente che viene a parlare con le suore e non arriva mai con le mani vuote: c'è chi porta il parmigiano, chi il gelato, chi le uova. Mi dicono che nei primi giorni di assestamento arrivarono anche lenzuola e coperte per una pronta ospitalità.

Uscendo verso mezzogiorno per un giro attorno alla casa mi rendo conto della simpatia della gente. Tutti si fermano, si conoscono, si salutano, s'intrecciano dialoghi scolastici e non, si esprime un tessuto di rapporti che non è più possibile in una realtà urbana; ma soprattutto conferma il senso di appartenenza che c'è in tutti, anche quelli di ideologie diverse, verso questo centro educativo. So che ultimamente si è costituita l'"Associazione Amici del S. Tomaso" che intende chiamare in campo tutti coloro che credono nell'importanza fondamentale della scuola cattolica perché si facciano carico di un'opera fondamentale per la crescita delle nuove generazioni.

Ampliando gli interessi

Leggo un invito appeso alle pareti: «Se cerchi esperienze significative, il S. Tomaso ti offre tre associazioni nazionali che attraverso la scelta del gruppo e del protagonista giovanile rispondono ai tuoi interessi e alle tue esigenze di crescita in umanità!».

È la sintesi educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, un'espressione integrale della corporeità attraverso lo sport; della cultura attraverso la scuola e gli interessi socio-culturali; dell'apertura all'altro attraverso il VIDES (Volontariato Internazionale Donne Educazione e Sviluppo).



■ Correggio. Una classe di quinta magistrale (5B).

Le foto documentano l'attività sportiva a tutti i livelli; gli incontri formativi, le esperienze significative dei più grandi con ragazzi in difficoltà; attività di promozione nei paesi in via di sviluppo come Asia, Africa, America Latina. I nomi delle associazioni sono già un programma: *VIDES Aim Karim*, *PGS Rainbow*, *CGS Don Bosco*.

A poco a poco il piccolo centro di Correggio assume i confini del mondo. Per questo non meraviglia che Daniela arrivi durante il pranzo con l'assegno per il biglietto aereo che la porterà in America Latina per due mesi dove servirà i più poveri attraverso l'associazione VIDES. Così sembra molto normale che su un giornale locale appaia la notizia del saggio musicale degli studenti del S. Tomaso presentata in questi termini dalla comunità educante: «È stata, per i nostri ragazzi, una vera grande opportunità di alto valore educativo oltre che artistico, poiché la musica è stimolatrice di sensibilità, creatività, di volontà. Troppo spesso, oggi, siamo atrofizzate da TV e videogiochi: per di più l'esibizione in pubblico aiuta a rafforzare il carattere, ad acquistare sicurezza».

La preside, suor Angela Schivardi, mi indica le idee forza del discorso educativo del S. Tomaso: «Sono quelle della nostra tradizione salesiana: la competenza, il criterio ora-

torio, la certezza che fare scuola è fare pastorale. Quest'estate siamo state ai corsi sul Progetto educativo nazionale salesiano — aggiunge — e mi sono riconfermata in una caratteristica essenziale che qui a Correggio si vive quasi naturalmente: il modello comunitario di educazione. È semplicemente il "clima" realizzato già da Don Bosco nelle sue case e che significa lavorare insieme».

Quando si allargano gli interessi bisogna vivere "alla grande".

Educare alla bellezza

È deciso, alla domenica si va a caccia d'arte. Il programma di quest'anno, per alcuni, professori e genitori, s'intitola "Viaggio nel Medio Evo" e prevede visite a Parma, Bologna, Modena alla ricerca di cose belle che diventino spazio per l'anima. Qui a Correggio, la passione musicale ed estetica in genere è un po' una tradizione, per questo al S. Tomaso c'è una grande sala per concerti. E si sa che il bel piano a coda è stato acquistato "coralmente" attraverso attività varie della comunità educante.

Per il futuro sono già previsti due concerti e l'inizio di una scuola di musica permanente. Da qualche anno, in stretta collaborazione con il territorio, il C.G.S. propone spettacoli teatrali, cineforum, mostre che educano il senso estetico dei ragazzi e dell'intera città.



Ma la sintesi più significativa di questo cammino verso la bellezza e la felicità è stata la festa di fine anno scolastico che si è celebrata in un grande teatro di Correggio. Due ore di fine armonia condotte con buon gusto dai ragazzi stessi e dai professori. Tutto è stato ripreso dalla TV locale, che ha trasmesso l'avvenimento. La festa, che è stata preparata insieme con tutta la comunità educante, ha avuto come tema *la felicità*, che, secondo le parole di presentazione della vicepresidente, "è collegata con l'arte in quanto la felicità è bellezza: quando una persona è felice, è bella dentro e fuori e lo si vede".

Il programma non ha avuto un momento di calo: i canti e le musiche sono state eseguite in modo perfetto; le dizioni sul tema hanno acceso luci di interiorità; i cinque balletti finali, che rispecchiavano diverse epoche storiche, sono stati curati a tutti i livelli. Scenografia, costumi, movimenti, musica si sono armonizzati come frutto di un lungo e condiviso lavoro interdisciplinare.

Personalmente ho pensato che i giovani sanno appassionarsi per le cose belle quando sono educati al gusto estetico. Ho rivisto più volte la videocassetta dell'incontro e mi convinco che quando la scuola è fatta bene può diventare una scuola di felicità. Infatti, è stato detto durante la festa, «*non si è felici per caso, si plasma la felicità perché è un'arte difficile, come l'arte di saper vivere*».

Graziella Curti

1 GENNAIO 1993 - 39



Correggio. Laboratorio nelle classi elementari. Nelle foto in alto attività musicali e sportive.

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di N.A., L. 5.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, implorando protezione in vita e in morte, a cura dei F.lli Lazzari Giuseppe, Maria e Marta, L. 2.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Dettori Anna Maria, L. 1.500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco**, in memoria e suffragi di Tonioli Silvia, a cura della sorella Tonioli M. Gabrielli, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco**, in memoria dei genitori Mario e Giacinta Di Nardo, a cura del Dott. Ubaldo Di Nardo, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, a cura del Sac. Pasquale Maria Di Filippo, L. 1.000.000 — **Borsa: Santi Salesiani**, per affidamento della nuova famiglia, a cura di Mossotto Guido e Mariella, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi**, in memoria e suffragio di Rota Adele, a cura di Oggero Maria, L. 500.000 — **Borsa: Don Bosco**, in ringraziamento e per protezione della famiglia, a cura di Mura Amelia, L. 500.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in ringraziamento, a cura di Barlocco Luigi, L. 500.000 — **Borsa: S. Domenico Savio**, a cura di Verra Maria, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco**, invocando protezione alla famiglia di Orlandi Guido e Federica, a cura di Parlanti Ilia, L. 500.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in ringraziamento e in suffragio di Lina e Giuseppe Ballaira, a cura dei figli, L. 400.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, a cura degli alunni della scuola San Giovanni Bosco di Catania, L. 400.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, invocando protezione per salute e prosperità, e in suffragio dei nostri defunti, a cura di C. e G.F., L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco**, per protezione sul nipote Carlo e la nipotina Ilaria, a cura di Tempia Rosso Maria, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio**, per la felice nascita della nipotina Giulia, invocando continua protezione, a cura di Melai Franca, L. 300.000 — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, in suffragio del marito Giovanni Cagliero, a cura della moglie, L. 300.000 — **Borsa: Ma-**



Calcutta. Madre Teresa con don Maschio.

ria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocandone protezione sulla famiglia, a cura di Martini Renata, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, per protezione della famiglia e suffragio dei defunti Mazza, a cura di Barzaghi Giuseppina, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Scaglietti Esterina, L. 250.000 — **Borsa: Maria Assunta**, a cura di Bertero, L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando protezione, a cura di Rossoni Alberto, L. 250.000 — In memoria e suffragio di Maizza Rosina, a cura di Rosa Rotondo, L. 250.000 — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Forno Cesare, L. 200.000 — **Borsa: S. Cuore di Gesù e S. Giuseppe**, ringraziando e invocando protezione in vita e in morte, a cura di N.N., Imperia, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per aiuto e protezione, a cura di Castagno Morella, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Bisson Luigia, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando protezione sulla nostra famiglia, a cura di Bellocchi Alberto, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, per grazia ricevuta, a cura di Maifredi Giulia, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Gulino Antonino, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco**,

in memoria di Faltoni Mario, a cura di Faltoni Rinaldo Otello, L. 200.000 — **Borsa: S. Domenico Savio**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Cagnazzo Angelo, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, a cura di G. Marietta, L. 150.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Caldera Renato — **Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria**, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., Rascietto — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione, a cura di Bonacossa Caterina — **Borsa: Beato Michele Rua**, in suffragio del marito Bergomi Carlo, a cura di Scolari Elisa — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Serìe**, invocando protezione, a cura di Romagnolo Secondina — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, in ricordo di Marchi Giovanni, a cura di Pistone Nina — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, in ringraziamento e protezione, a cura di Parlani Giorgia — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, in suffragio dei genitori Luigi - Maria e della sorella Emilia, a cura di Pessina Teresa

— **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, a cura di Ferraris Cesare — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Arioli Luigia — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, a cura di Albenzio Orsola — **Borsa: In suffragio di Carmelo Arecchi**, a cura di Arecchi Prof. Carmela — **Borsa: S. Domenico Savio**, a cura di Cervelli Gabriella — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Tomini Walter — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, in suffragio dei miei defunti, a cura di Marchi Lina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, invocando guarigione per Aldo gravemente infermo, a cura di Murru Bruna — **Borsa: Spirito Santo, Don Rua, suor Eusebia**, a cura di Anna Casaccia D'Apote — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Argilli Riccardo — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, a cura di Reotto Maria Vittoria — **Borsa: In ricordo dello zio Don Giovanni Pian**, a cura di Pizzamiglio Rita — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Fiori Vittoria — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, in riconoscenza e per protezione per me e per la famiglia, a cura di Taverna Valeria — **Borsa: In suffragio dei miei defunti**, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per protezione, a cura di N.N. — **Borsa: Don Bosco e Domenico Savio**, per protezione, a cura dei nonni — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, implorando guarigione, a cura M.B.G., Torino — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, per protezione, a cura di Rosso Rita — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Bianco Vittore Angela — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, proteggete mia figlia e la mia nipote, a cura di M.R. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, implorando continua protezione per me e i miei nipoti, a cura di C.F. — **Borsa: Sangue preziosissimo di Gesù**, salvate le nostre famiglie, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, aiutate il vostro exallievo, a cura di N.N. — **Borsa: S. Domenico Savio**, ringraziando per grazia ricevuta, a cura di R.B. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, a cura di N.N. — **Borsa: Don Bosco**, in ringraziamento, a cura di Pautasso Francesca — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in memoria e suffragio del nonno Pietro, a cura della nipote Ardemia Durigon — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, in suffragio di Tina, a cura di Moro Baldrighi Maria — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Rua**, in ringraziamento, a cura di Linda Satta Diana.

BRIZGYS sig. Jorge, salesiano, † Rosario (Argentina) il 23/5/1992 a 77 anni.

Nato a Plinai in Lituania, era partito per l'Argentina nel 1951 per occuparsi del settore tipografico nel collegio San José di Rosario. Come salesiano laico e come tecnico si era formato al Colle Don Bosco, dove aveva dimostrato una solida pietà e un comportamento esemplare. Negli ultimi anni ebbe seri problemi di salute. Il 23 aprile aveva ricevuto la notizia della morte del fratello, mons. Brizgys, vescovo a New York per la comunità dei lituani. Fu un salesiano di profonda pietà, umile e sereno.

SANNA dott. Angelo, † Cagliari il 25/2/1992 a 45 anni.

Apparteneva a una famiglia cristiana, che seppe donare insieme alla vita, anche una fede profonda. Di carattere mite, il dottor Angelo sapeva vedere il lato bello delle cose. Si dedicò con generosità fraterna agli ammalati dell'ospedale di Cagliari.

BOTTERO sig. Carlo, salesiano, † Caselette (Torino) il 17/5/1992 a 82 anni.

Era nato a Lurisia (Cuneo) e conobbe casualmente i salesiani a 25 anni. Il suo parroco lo presentò con queste parole: «Intelligente e di buona famiglia, è sempre stato serio e giudizioso. Ha sempre lavorato la campagna, ma si adatta a fare altri lavori, come il muratore o il falegname. Ha buonissima volontà. Le confesso che mi rincresce che mi vada via dalla parrocchia». E il signor Bottero fu così per tutta la vita, laborioso e di notevole spirito di preghiera. Dopo il noviziato aveva ottenuto di andare in missione, ma vi era ritornato per motivi di salute. Gli ultimi due anni li passò nella casa di cura "Andrea Beltrami" di Torino.

DEL COCO Giuseppina, cooperatrice, † Lecce il 28/9/1992 a 81 anni.

Fu la prima ad accompagnare i suoi tre maschietti all'incipiente oratorio salesiano di via Don Bosco a Lecce nel 1949. Fu la prima cooperatrice, la prima collaboratrice della piccola comunità locale. E poi così per 43 anni, con gentilezza e riservatezza. Questa in sintesi la lunga esperienza salesiana di questa donna generosa. Ricca di ottimismo, fu di esempio alla sua numerosa famiglia (ebbe sei figli) e per quanti hanno apprezzato in lei equilibrio, saggezza, testimonianza continua e gioiosa.

POSSIDIO suor Carlota, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Recife (Pernambuco, Brasile) il 30/5/1992 a 89 anni.

Con una intuizione straordinaria, suor Carlota gettò le basi dell'attuale opera a favore dei minori in difficoltà della Casa Maria Ausiliatrice di Recife. Anche nei pomeriggi più caldi (a Recife il sole non risparmia), si recava nella casa di periferia per raccogliere le ragazze dalla strada e far loro un po' di catechismo. Apostola della devozione alla Madonna, fu accompagnata da lei nel lungo cammino di sofferenza che segnò i suoi ultimi anni.

RICHER sac. Pierre, salesiano, † Beaupréau (Francia) il 24/5/1992 a 75 anni.

Era stato prigioniero di guerra (1939-45), e fu sempre un uomo di fede e di coraggio. Sempre disponibile per gli incarichi che gli sono stati affidati, accettò di partire per il Camerun a 72 anni. Ma la parte migliore del suo sacerdozio la diede

al Marocco, dove lavorò per 30 anni, fondando scuole primarie e professionali a Kénitra. Fu un uomo di iniziativa e una buona guida per gli altri. Attingeva la forza del suo lavoro apostolico nella preghiera e in Maria Ausiliatrice. Era un uomo fisicamente minuto, ma dal cuore grande: un vero discepolo di Gesù e di Don Bosco.

VAN DER LINDEN sig. Norbert, salesiano, † Boortmeerbeek (Belgio) il 25/4/1992 a 84 anni.

Era un uomo umano, caritatevole e disponibile per i confratelli e le famiglie in difficoltà. Missionario in Africa Centrale, nonostante la sua salute da lungo tempo precaria, si era sempre imposto una disciplina per assolvere degnamente i suoi doveri religiosi e professionali. Era delicato e rispettoso, non permetteva che si parlasse male degli altri alla sua presenza. Visse per i poveri, tra loro e con loro: era uno di loro. L'amore per i destinatari lo portò a imparare la loro lingua alla perfezione. La malattia lo obbligò a lasciare lo Zaire e a ritornare in Belgio e questo per lui fu un grande sacrificio.

GIACCONE sac. Luciano, cooperatore, † Moncalvo (Asti) il 26/5/1992 a 78 anni.

Fu un vero pastore, instancabile annunciatore della Parola, che sapeva trasmettere in modo semplice e profondo. Cresciuto all'oratorio di borgo San Paolo a Torino, era innamorato di Don Bosco e dei giovani. Durante la guerra era stato capellano in Grecia, dove si era legato ai suoi artigiani in modo indescrivibile. Diffondeva in modo speciale l'amore alla Madonna.

PAINI suor Albertina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Livorno il 22/6/1992 a 74 anni.

Dal servizio a un colonnello di Stato Maggiore, passò durante la seconda guerra mondiale al servizio del Signore della vita. «Dio mi ha dato il dono della forza», ha ripetuto per tanti anni, «perché non devo usarlo aiutando chi ne ha bisogno?». Servire è stata la sua parola d'ordine e volle rimanere tra la sua gente di Chiesina (Lucca) dove per tanto tempo era vissuta, condividendo la vita della gente più povera.

ALLAIS suor Caterina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Nizza Monferrato (Asti) il 5/9/1992 a 93 anni.

Nel 64 anni della sua vita religiosa ha conosciuto i momenti dell'attività e della grande responsabilità e i momenti di silenzio. Sempre ha insegnato come si vive povere, semplici e rette: le suore e le novizie hanno conosciuto in lei la donna forte, capace di trasmettere lo spirito salesiano.

CALABRESE gen. Pasquale, exallievo, † Verona il 15/10/1992 a 82 anni.

Unico superstite della famiglia in seguito al tragico terremoto che colpì Avezzano, sua città natale, a cinque anni fu accolto a Napoli presso l'orfanotrofio delle suore di san Vincenzo de Paoli. Dopo le elementari, si aprirono per lui le porte dei salesiani del Vomero e quindi di Castellammare di Stabia, Caserta e Frascati, dove rimase fino alla maturità. Gli otto anni trascorsi dai salesiani gli lasciarono un segno profondo nella sua vita, sia per la sua formazione civile e culturale, ma soprattutto morale e cristiana. Le sue "Memorie" scritte nel 1982 ne sono una testimonianza riconoscente. Era solito dire e scrivere: «Tutto ciò grazie a Dio e a Don Bosco...». Affezionato exallievo, si sentì sempre legato alla Famiglia Salesiana e si dimostrò generoso benefattore fino alla fine della sua vita.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana. (luogo e data)

(firma per disteso)

QUANDO LO INVOCO MI SENTO SUBITO SICURA

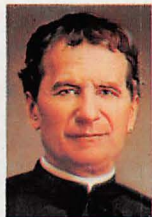
Desidero ringraziare pubblicamente **Domenico Savio** per la protezione su mio figlio Girolamo (di quattro anni) in occasione di una dispepsia acuta che lo ha costretto in ospedale. Appena gli ho messo l'abito del Santo che egli tiene sul lettino sin dalla nascita, il piccolo è rinato. Quando vado in viaggio, lo porta sempre addosso e ne sentiamo tutti la continua protezione. Io, mamma, quando lo invoco, mi sento subito serena e sicura.

*Cettina Bartoli,
Mazzarino (CL)*

CREDO CHE MI ABBA PROPRIO AIUTATO

Soffrendo da vario tempo alle corde vocali, mi feci visitare ed ebbi come diagnosi: "Iniziale vegetazione di carcinoma epidermoide cheratinizzante". Ho pregato tanto **Mamma Margherita** (a cui in famiglia siamo legati da ammirazione e devozione) perché mi aiutasse a guarire. Sono stato operato. Tutto è andato bene: oggi parlo benissimo. Ho già fatto due controlli e mi hanno trovato in buone condizioni. Insomma credo che **Mamma Margherita** mi abbia proprio aiutato!

*R.O., Castelnuovo
D. Bosco (AT)*



DA TEMPO LO AFFIDO A LEI

Mio nipote Giovanni, di 23 anni, a causa di un abbassamento provocato da un'altra macchina che procedeva in senso opposto, è uscito di

strada. La macchina si decapottò nel campo sottostante e si sfasciò completamente, mentre Giovanni ne uscì totalmente illeso. Ringrazio **Mamma Margherita**, a cui da tanto tempo lo affido ogni giorno, perché vegli su di lui come ha vegliato sul suo Giovannino.

A.M.N., Cuneo

AVEVA POCA PROBABILITÀ DI SOPRAVVIVERE

Un mio pronipote nacque il 24 agosto 1992 con parto cesareo. Alla nascita si presentava viola. Le probabilità che sopravvivesse erano davvero poche. Cominciammo a pregare subito **San Domenico Savio**. Il piccolo cominciò a stare abbastanza bene, poi fu dichiarato fuori pericolo ed oggi è guarito. Grazie a **Domenico Savio**.

Claudio Serravallo, Trieste

ERA LA FESTA DI DON BOSCO

Nel mese di gennaio di quest'anno, un mio cugino si accorse di un gonfiore anormale. Una visita e la terribile sentenza: cancro! Era la festa di **Don Bosco**. Come ex-allievo salesiano, mi son sentito spinto ad affidare questo mio congiunto all'intercessione di **Don Bosco**. Oggi, dopo le dovute cure, mio cugino si è ripreso bene e tutto lascia sperare in meglio.

*Suppo Rinaldo,
Candiolo (TO)*

TRE VOLTE IN COMA

Suor Emerencia Baxla, una missionaria Adivasi, Figlia di **Maria Ausiliatrice**, stava lavorando in un'area malarica sulle colline del Garo. L'11 ottobre 1991 fu portata a Shillong, nell'ospedale di "Nazareth", perché presa da un forte attacco di malaria cerebrale. Nonostante le cure, la sua salute si deteriorò con nostra grande preoccupazione. Si sviluppò una meningite grave, accompagnata da insufficienza renale. Il caso diventò veramen-

HANNO OTTENUTO «GRAZIE»:

Cavalli Mirella - Parma (per intercessione di Don Bosco) — P.R. - S. Lorenzo Maggiore (BN) (per intercessione di Domenico Savio) — C.L. - Valfenera (AT) (per intercessione di Maria Ausiliatrice) — Favre Lino e Burgay Luigina - Periasc-Ayas (AO) (per intercessione di Don Bosco) — De Masi Luigi - Galluccio (CE) (per intercessione di Domenico Savio) — Coniugi Cusumano - Burgo (AG) (per intercessione di Domenico Savio) — Suor Savidina Scipioni, FMA - Varazze (SV) (per intercessione di suor Troncati) — Maria Natri - Torre A. (NA) (per intercessione di Domenico Savio) — Z. N. - Caserta (per intercessione di Maria Ausiliatrice) — Baroni Giuseppina - Vidigulfo (PV) (per intercessione di Don Bosco) — Maddalena Sorgenti - Perugia (per intercessione di don Rinaldi) — Paola Mulas -

Cagliari (per intercessione di Domenico Savio) — Ida C. Balangero - Torino (per intercessione di Maria Ausiliatrice) — Pierina Castello - Fara (VI) (per intercessione di Domenico Savio) — Ugo Blotto - Torino (per intercessione di Domenico Savio) — Annalisa Cappelluti - Bari (per intercessione di Maria Ausiliatrice) — Sabrina Pontetilla - Genova (per intercessione di Don Bosco) — Ausilia Beltramello - Rossano (VI) (per intercessione di Domenico Savio) — Pamela Fellini - Torino (per intercessione di Don Bosco) — Tessa Gai Miniet e Penna - Torino (per intercessione di Don Bosco) — Giusi Tarrantino - Palermo (per intercessione di Domenico Savio) — Graziella Viganò - Besana (MI) (per intercessione di Domenico Savio) — Ada Amtrano - Roma (per intercessione di Domenico Savio).

te disperato. Su consiglio del nostro cappellano salesiano, cominciammo a pregare con impegno il **beato Filippo Rinaldi** per la guarigione. Tra le altre cose, collocammo una sua reliquia sotto il cuscino della suora ammalata. Tre volte essa entrò in coma e tre volte ne uscì. La sua convalescenza fu lenta, ma ora è forte come prima e sta lavorando molto in una delle nostre opere a Shillong. Il nostro Grazie a Dio e al suo umile servo, don Filippo Rinaldi.

*Suor Teresa Varkey,
Ispettrice FMA, Shillong*

to delle preghiere che io per tutto il periodo della gravidanza ho recitato con fede. Ora il mio bambino ha sei mesi. È sano e vispo. E per la sua crescita morale, non meno importante di quella fisica, lo affiderò sempre alla bontà di **Domenico Savio**.

*Fossetti Lina,
Valdagno (VI)*



LO AFFIDERÒ SEMPRE ALLA SUA BONTÀ

La gravidanza si presentava incerta, con possibilità di riuscita al 50% secondo il giudizio dei medici. Per la cortesia di una Figlia di **Maria Ausiliatrice**, mi fu recapitato un prezioso abito di **San Domenico Savio** e il libret-

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Nome: **Maria Collino**

Nata a: **Torino**

Età: **64**

Impegno nella Famiglia Salesiana:
delegata centrale Cooperatori Salesiani

Attuale residenza: **Roma**



Quale periodo della sua vita ricorda con maggior soddisfazione?

Ogni periodo della mia vita ha avuto il suo dono.

Una caratteristica del suo temperamento:

Fiducia nella vita, nella persona umana, nella storia.

Il più bel ricordo di quando era bambina:

Più che un episodio preciso si tratta di un clima: sentirmi avvolta dall'onestà, dal calore, dalla dedizione costante dei miei genitori.

La virtù che più apprezza in chi le sta vicino:

Le virtù sorridenti.

Il difetto che perdona più facilmente:

Quelli che hanno come radice un impulso generoso.

Il periodo storico in cui le sarebbe piaciuto vivere:

Mi piace il tempo che Dio mi dona.

Il personaggio vivente che più ammira:

Le persone che sanno trasformare le difficoltà della vita in un dono per gli altri.

Se per un giorno fosse Dio...

Vorrei distruggere tutto il male; ma se Dio non lo fa!...

Il libro che sta leggendo:

Una biografia di padre Lombardi, intitolata "Il microfono di Dio".

Il romanzo che le è piaciuto di più:

Preferisco i libri che mi fanno sentire la sete di Dio presente nel lotare dell'uomo.

Una frase che vorrebbe sentirsi dire:

Che ho contribuito a far crescere la vita.

L'ultimo programma televisivo visto:

Un documentario intitolato: "Etna: mille e una vita". È stata un'ora di vivissima contemplazione.

Qual è l'invenzione tecnica che più ammira?

Tutte quelle di cui vengo man mano a conoscenza. Ogni volta che ne scopro una, sento Dio più grande e più vicino.

Qual è il maggior problema dei giovani d'oggi?

La dispersione.

La più bella qualità di una ragazza?

La capacità di donarsi.

Cosa vorrebbe per la famiglia d'oggi?

La condivisione profonda di una forte esigenza di solidarietà.

Che cosa avrebbe fatto nella vita se non si fosse fatta suora?

Mi sono fatta suora perché non potevo... farmi sacerdote.

HANNO DETTO

«La più importante parrocchia della mia arcidiocesi è la radio cattolica, che ha più fedeli di tutte le altre parrocchie messe insieme».

Card. Moreira Neves,
arcivescovo di São Salvador da Bahia (Brasile)

«Cos'è veramente importante per una persona: avere successo o dedicare tempo e amore alla propria famiglia?».

Daniel, figlio del regista Ingmar Bergman

«Genitori si diventa, non lo si è per diritto acquisito alla nascita di un figlio».

Marcello Bernardi,
pediatra e scrittore

LA BUONA NOTIZIA

Un'exallieva ritorna in un centro giovanile come animatrice. È sposata da vent'anni e ha una lunga esperienza di ragazzi, ma fa la scoperta di un servizio prezioso:

«Mai avrei pensato di fare l'animatrice per una settimana dopo 20 anni di matrimonio e ancora adesso non riesco a dimenticare la marea di volti sorridenti e birichini che mi sono venuti incontro. Quando alle parole è seguita la confidenza, scoprii solitudini sofferte. Mi chiedevo dove erano finiti i poveri: siamo tutti così ben vestiti e organizzati! Al centro giovanile mi sono resa conto che l'urgenza di oggi è proprio quella di vedere le povertà che ci stanno intorno e che ti chiedono di dare una risposta attraverso forme di solidarietà semplice. Ho imparato la tenacia delle suore e di un gruppo di giovani disposti al volontariato, che non abbandonano a se stessi i ragazzi annoiati e aggressivi perché troppo soli» (**Pia Zambelli**).

«Conserva nel tuo cuore le parole del Vangelo: avvicina i lontani da Dio, aiuta i dubbiosi»

Don Bosco

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana
e gli Amici di Don Bosco

Inoltare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:
IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana 1111
Casella Post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio

**il CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO** **presenta**

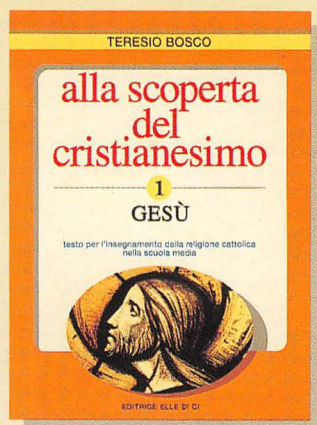
Alla scoperta del cristianesimo

un corso nuovissimo per
l'insegnamento della
Religione Cristiana nella
Scuola Media inferiore.
Fedele ai programmi
nuovi, approvato e
lodato dai Centri
Catechistici di Torino
e di Roma.

I TRE VOLUMI:

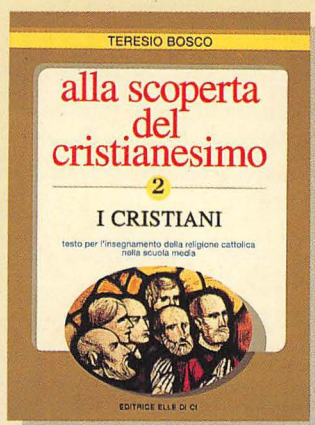
1 GESÙ

Le radici lontane e vicine
del Cristianesimo.
La Bibbia. La grande
vicenda di Gesù.



2 I CRISTIANI

La nascita e la crescita
della Comunità dei Cristiani
sotto la guida degli Apostoli
e il nutrimento dei Sacramenti.



3 LA LEGGE È AMORE

Il lungo cammino della
Legge di Dio: dalle tavole
del Decalogo al grande
Discorso della Montagna.



Ogni volume, 180 pagine interamente a colori.

È il frutto appassionato dell'amore ai ragazzi e della notevole capacità narrativa
di TERESIO BOSCO, salesiano e sacerdote

**EDITRICE
ELLE DI CI**

10096 Leumann (TO)